

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLI n. 299 (45-944)

Città del Vaticano

giovedì 29 dicembre 2011

Durante l'udienza generale il Papa parla della santa Famiglia

A scuola di preghiera nella casa di Nazaret

La casa di Nazaret è «una scuola di preghiera» dove si impara «ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato profondo della manifestazione del Figlio di Dio, traendo esempio da Maria, Giuseppe e Gesù». Lo ha detto il Papa all'udienza generale di mercoledì 28 dicembre, nell'Aula Paolo VI, parlando della santa Famiglia. Attraverso alcuni brani evangelici legati all'infanzia di Gesù - la presentazione al tempio, l'atteggiamento di Maria e Giuseppe di fronte al mistero dell'Incarnazione, il ritrovamento tra i dottori di Gerusalemme - Benedetto XVI ha messo in luce come la famiglia di Nazaret si riveli «il primo modello della Chiesa in cui, intorno alla presenza di Gesù e grazie alla sua mediazione, si vive tutti la relazione filiale con Dio Padre, che trasforma anche le relazioni interpersonali, umane».

Questa appare evidente soprattutto quando Gesù, nel momento in cui viene ritrovato dai genitori tra i dottori del tempio dopo tre giorni di ricerche, afferma che la sua missione è occuparsi delle cose del Padre. «Cosi' Egli - ha commentato il Pontefice - indica chi è il vero Padre, la vera casa». E così rivela «che Egli non ha fatto niente di strano, di disobbediente. È rimasto dove deve essere il Figlio, cioè presso il Padre, e

ha sottolineato chi è il suo Padre». In queste parole «appare tutto il mistero cristologico» del Figlio. Ma si svela anche il «mistero nostro di cristiani, che siamo figli nel Figlio» e lo testimoniamo soprattutto attraverso la preghiera. Non a caso - ricorda il Papa - Gesù raccomanda ai discepoli: «quando pregate dite "Padre". E, naturalmente non ditelo solo con una parola, ditelo con la vostra esistenza, imparate sempre più a dire con la vostra esistenza: "Padre"; e così sarete veri figli nel Figlio, veri cristiani».

In questa prospettiva, la sacra Famiglia si trasforma realmente in «icona della Chiesa domestica, chiamata a pregare insieme». Proprio nella famiglia, infatti, «i bambini, fin dalla più tenera età, possono imparare a percepire il senso di Dio, grazie all'esempio e all'insegnamento dei genitori: vivere in un'atmosfera segnata dalla presenza di Dio». Per il Pontefice, dunque, «un'educazione autenticamente cristiana non può prescindere dall'esperienza della preghiera». Da qui l'invito a «scoprire la bellezza di pregare assieme come famiglia alla scuola della Santa Famiglia di Nazaret».



L'infanzia di Gesù a Nazaret (chiesa di Santa Maria Regina dei Cuori, Roma)

PAGINA 8

Preoccupazioni delle cancellerie internazionali per una possibile escalation delle violenze

Leader musulmani condannano gli attentati in Nigeria

ABUJA, 28. Anche esponenti di spicco della comunità musulmana nigeriana condannano con forza gli attentati contro i cristiani avvenuti a Natale. Al termine, ieri, di un incontro con il presidente nigeriano, Goodluck Jonathan, il sultano di Sokoto, Muhammad Saïd Abubakar, guida spirituale dei musulmani del Paese africano e presidente del consiglio supremo della Nigeria per gli Affari islamici, ha affermato che «non esiste nessun conflitto tra islam e cristianesimo, ma solo tra persone malvagie che attaccano persone buone». Ma queste ultime - ha proseguito l'autorità religiosa di riferimento per tutti i musulmani nigeriani - «sono la mag-

gioranza e devono unirsi per sconfiggere i cattivi». Al termine dei colloqui, Jonathan non ha rilasciato dichiarazioni, ma il suo consigliere per la Sicurezza nazionale ha chiesto ai cristiani di non reagire agli attentati. In precedenza, la Jamatu Nasril Islam (Jni), la principale organizzazione islamica, si era anch'essa dissociata dagli attentati, sottolineando che «l'islam è contro ogni tipo di violenza, anche come risposta agli attacchi cui sono spesso vittime i propri fedeli» e che gli attentati di Natale «sono un attacco ai principi e agli insegnamenti del Corano». Per l'Associazione dei cristiani della Nigeria (Can), invece, «la situazione nel Paese è sempre più de-

licata e potrebbe degenerare». Un rischio - rilevano gli analisti - che allarma anche i politici nigeriani e le cancellerie internazionali, preoccupate che un'escalation delle violenze possa infiammare ulteriormente gli animi e accrescere le divisioni nel Paese, oltre a destabilizzare il Paese più popoloso dell'Africa con circa 160 milioni di abitanti e un peso massimo nello scacchiere geopolitico dell'area sub-sahariana.

Non è un caso che gli Stati Uniti, primo partner commerciale del Governo di Abuja, abbiano ribadito in queste ore le offerte di aiuto per affrontare uno dei momenti più critici da quando il Paese ha ottenuto l'indipendenza (1950). A gestire questa delicata fase è stato chiamato - e per molti osservatori internazionali non si tratta di una coincidenza - il primo presidente cattolico della Nigeria, il meridionale Goodluck Jonathan, originario dello Stato confederato di Bayelsa, nella regione del Delta del Niger, quella più ricca di petrolio, di cui la Nigeria è il primo produttore dell'Africa.

Intanto a Madalla, vicino alla capitale Abuja, la città maggiormente colpita dagli attentati di Natale e dei giorni della vigilia (10 morti in totale), la situazione stenta a tornare alla normalità. Gli abitanti sono tornati alle loro occupazioni (piccoli commerci, lavoro nei campi, donne che fanno il bucato, bimbi che sbarcano il lunario), ma in un contesto molto difficile. La strada principale, dove sorgeva la chiesa di Santa Teresa - distrutta da una bomba che ha ucciso almeno trentacinque persone - è bloccata e il traffico viene dirottato.

La zona è presidiata da centinaia di soldati e poliziotti in assetto da guerra con giubbotti antiproiettili. Tutto questo mentre circa centomila persone sono fuggite dalla città di Damaturu, nel nord est, dopo i sanguinosi scontri tra estremisti islamici e forze di sicurezza e gli attentati ai cristiani. Le violenze scoppiate a Damaturu nei giorni scorsi avrebbero provocato un centinaio di morti, secondo diverse fonti giornalistiche riprese dall'Ansa.

Gli Stati Uniti criticano il tasso di apprezzamento della valuta cinese

Washington chiede uno yuan più forte

WASHINGTON, 28. Il tasso di apprezzamento dello yuan è insufficiente: il Tesoro americano esprime nuove perplessità sulla politica monetaria cinese all'indomani dello storico accordo tra Pechino e Tokyo sugli scambi commerciali.

Nel rapporto semestrale al Congresso sulle politiche valutarie dei principali partner, il Tesoro americano ha assicurato che continuerà a premere su Pechino per una maggiore flessibilità del tasso di cambio, per la creazione di un terreno comune in cui le aziende, anche quelle internazionali, possano competere ad armi pari e per rendere la ripresa cinese alimentata dai consumi interni e non solo dalle esportazioni. «Il tasso di cambio della Cina si è apprezzato, ma il processo di apprezzamento resta incompleto», afferma il Tesoro, sottolineando che monitorerà da vicino la velocità di apprezzamento dello yuan. Lo yuan - stando ai dati - si è apprezzato del 21 per cento nei confronti del dollaro dal giugno 2010.



Conteggio di banconote in un istituto di credito cinese a Suining (Afp)

Una mostra a Sondrio

In confidenza con il sacro

di LUCETTA SCARAFFIA

Anche se sono snodabili e vestite, le statue sacre "nude", cioè destinate a essere rivestite da appositi abiti e talvolta anche arricchite da veri capelli, non somigliano alle bambole: si distinguono per l'espressione, seria o addolorata, ma sempre in un certo senso misteriosa e al contempo maestosa. E si sente intorno alle loro figure - le quali, prive delle vesti, rivelano semplicità e povertà - la devozione che le circonda o le ha circondate, almeno sino a qualche tempo fa.

Sono soprattutto le statue lignee di Maria - a volte con il bambino fra le braccia, anche lui rivestito - che, per influenza dell'uso spagnolo, si trovano in molte parti d'Italia, fra cui la Lombardia, dove a Sondrio sono ora esposte nella mostra «In confidenza con il sacro. Statue vestite al centro delle Alpi». Statue che, proprio grazie ai vestiti, cercano una più forte somiglianza con gli esseri umani che le venerano. Offrendo una prova concreta che l'Incarnazione è vera e che con il sacro, nella tradizione cristiana, si può arrivare a un contatto materiale.

Per questo al sacro, come suggerisce il titolo della mostra, ci si può avvicinare con una certa confidenza: lo sanno bene le devote che hanno il privilegio - spesso trasmesso di generazione in generazione - di pulire le statue, di rivestirle amorosamente con abiti sontuosi, dono dei fedeli, e di ingioiellarle. Come san Francesco, che a Greccio «baciava con grande devozione le immagini del bambino e balbettava parole di dolcezza alla maniera dei bambini» ha ricordato Benedetto XVI la notte di Natale.

Certo, una Madonna che si può toccare, vestire, carezzare - rispettosamente, beninteso - e magari baciare, suscita emozioni e sentimenti forti e da quello che si coglie dai saggi del catalogo che accompagna la mostra, fa nascere anche un forte legame fra la statua e il gruppo umano che se ne prende cura, quindi con il luogo dove è venerata. Come capita alle monache cistercensi di Santa Susanna a Roma, che accudiscono con emozione e premura le loro preziose e antiche Madonne e i Bambinelli, rinnovando vestiti e capelli quando diviene necessario.

Così anche i fedeli valtellinesi, davanti alla repressione delle statue vestite avviata dalle gerarchie ecclesiastiche di fine Ottocento, piuttosto che rinunciare alle loro Madonne le hanno spesso trasferite in cappelle di montagna e per così dire nascoste, aspettando che la tempesta passasse. Adesso che la tempesta è passata, questa bella mostra le

riporta all'onore del mondo e della devozione, grazie a restauri e studi che restituiscono le storie di cui ogni statua è depositaria.

Ci sono stati momenti storici in cui, a causa della pressione della cultura esterna, anche nella Chiesa ci si è un po' vergognati degli aspetti più concreti della devozione dei fedeli: durante la Controriforma, per effetto delle critiche dei protestanti, la gerarchia ecclesiastica ha stabilito regole rigorose per una rappresentazione visiva del sacro che garantisse la severità della fede e la tenesse lontana da ogni possibile contaminazione con il mondo materiale. Il mantenimento delle immagini sacre - che invece i riformati tendevano a distruggere come segno di idolatria - fu garantito, ma si dovette pagare questo scotto alla pruderie dei critici. A fine Ottocento invece furono gli scienziati positivisti a descrivere la Chiesa come un antiquato serbatoio di superstizioni e anch'essi, in molti casi, provocarono un rigetto di tradizioni ritenute troppo vicine alla magia delle favole.

Così, a poco a poco - scrive Cristina Campo - andò perduta la percezione dei «sensi sovranaturali»: quell'antica sensualità trascendente venne cancellata dalla Riforma e dall'Illuminismo, quando «ogni prova fu puntualmente superata dalla dottrina ma sembrò strappar via con sé un lembo della corporeità raggiante, della vivida pelle dell'antica vita cristiana». La tradizione però è ancora viva se, come ha detto il Papa nell'omelia di Natale, «nel bambino nella stalla di Betlemme, si può, per così dire, toccare Dio e accarezzarlo».

Quantacinque «Madonne vestite» provenienti dalle valli alpine

Maria icona di stile

ALFREDO TRADIGO A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Cachoeira do Sul (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Irineu Silvio Wilges, O.E.M., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Cachoeira do Sul (Brasile) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Remidio José Bohn, finora Vescovo titolare di Uchi maggiore ed Auxiliare di Porto Alegre.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Diamantino (Brasile) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Vital Chitolina, S.C.I., trasferendolo dalla Prelatura di Paranaíta.

Prima della seconda guerra mondiale fu trasferita in gran segreto nel Santuario dei benedittini di Montevergine

Quando la Sindone andò ad Avellino

GIOVANNI PREZIOSI A PAGINA 4



Una donna rimasta ferita negli attentati di Natale (Reuters)



I buoni risultati delle aste dei titoli di Stato italiani spingono i listini

Tregua apparente sui mercati

La fiducia dei consumatori americani ai massimi degli ultimi otto mesi

BRUXELLES, 28. Sembra allentarsi la tensione sui mercati europei. I buoni risultati delle aste dei titoli di Stato italiani spingono i listini che a fine mattinata segnano rialzi archiviando così le deboli chiusure delle ultime settimane.

Il ministro del Tesoro italiano è riuscito oggi ad assegnare tutti i nove miliardi di Bot a sei mesi messi in asta, registrando un netto ribasso dei tassi di rendimento medio al 3,25 per cento da 6,50 di fine novembre. Buona la domanda: il rapporto Bid-to-cover (tra le offerte accolte e le offerte presentate) è infatti salito a 1,7 da 1,4 del collocamento di novembre. Bene anche l'asta dei Ctz con scadenza 2013: il Tesoro è riuscito a innescare un netto calo dei rendimenti al 4,833 per cento da 7,84 di fine novembre. Sono stati assegnati 1.733 miliardi di Ctz, un importo che si colloca nella parte bassa della forchetta di 1,5-2,5 miliardi. La domanda ha evidenziato una netta crescita.

Il buon risultato delle aste italiane ha fatto tirare un sospiro di sollievo alle Borse europee, che hanno virato tutte in positivo. A fine mattinata Milano guida il rialzo dei mercati del Vecchio Continente: a Piazza Affari il Fise Mib guadagna l'1,23 per cento, bene anche Parigi (più 0,52) e Londra (più 0,48) mentre Piazza Francoforte (meno 0,41). Torna, intanto, sotto la quota di 500 punti



Operatori della Borsa valori di New York (LaPresse/Agf)

base lo spread tra Btp e Bund. Il differenziale di rendimento tra titoli italiani e tedeschi sulla scadenza decennale ha toccato i 484 punti base, dopo un avvio di seduta sopra i 500 punti base.

Ma a influenzare gli sviluppi della situazione borsistica europea sono anche le notizie che arrivano da oltreoceano. Ieri il dato sulla fiducia dei consumatori americani è salito ai massimi degli ultimi otto mesi, consentendo a Wall Street di chiudere

poco mossa, nonostante il colpo dell'ennesimo calo dei prezzi delle case e del tonfo di Sears, scesa fino al 27,2 per cento dopo l'annuncio della chiusura di 120 punti vendita in seguito alle deboli vendite. Le chiusure della catena Sears si tradurranno in 140-170 milioni di dollari di entrate con lo smaltimento delle scorte e la chiusura o l'affitto degli immobili liberati.

Il balzo della fiducia dei consumatori in dicembre a 64,5 ha spinto

i listini americani in una seduta a cambi ridotti. Il Dow Jones ha chiuso perdendo 2,65 punti, o lo 0,02, a 12.291,35 punti. Il Nasdaq è salito di 6,56 punti, lo 0,25, a 2.625,20 punti. Lo S&P 500 è avanzato di 0,10 punto, lo 0,01, a 1.265,43 punti. A pesare soprattutto i finanziari, con Bank of America che ha perso il 2,1 e JPMorgan l'1,6.

Segnale positivo dall'inflazione, che rallenta. E la Fed tira un sospiro di sollievo: i prezzi in calo offrono maggiore spazio di manovra nel caso in cui l'istituto guidato da Ben Bernanke volesse intervenire nel 2012 per sostenere l'economia. Lo riporta il «Wall Street Journal», sottolineando che la Fed sta considerando nuove misure per favorire la ripresa, fra le quali l'impegno a mantenere tassi bassi fino a dopo la metà del 2013 e riavviare il programma di acquisto di bond. La Fed ha aiutato l'economia in vari modi - l'ultimo dei quali è l'«Operation Twist» per allungare la scadenza del proprio portafoglio titoli. Una misura che è stata positiva per gli investitori nell'ultimo trimestre dell'anno. Il programma aveva come obiettivo quello di ridurre i rendimenti di lungo termine sui titoli di Stato rendendo i Treasury poco attraenti e dando agli investitori motivo per acquistare bond e azioni più rischiose.

BRUXELLES, 28. È record storico per i depositi delle banche europee alla Banca centrale europea (Bce): gli istituti di credito, pur inondati di liquidità, continuano a non prestarsi soldi fra loro e stentano a finanziare famiglie e imprese, preferendo invece parcheggiare i fondi di fronte al timore di nuovi scossoni della crisi.

Secondo i dati pubblicati dalla Banca centrale, i depositi overnight - la liquidità che le banche possono «parcheggiare» per un giorno a Francoforte ricevendo in cambio una remunerazione penalizzante pari ad appena lo 0,25 per cento - sono balzati ieri a 411,81 miliardi di euro, una cifra mai toccata nei dodici anni dell'euro. E oggi sono addirittura aumentati toccando quota 452,03 miliardi. Pesano, certo, le tensioni legate alle esigenze contabili di fine d'anno, periodo in cui le banche devono sborsare liquidità agli sportelli e sono chiamate a far fronte a scadenze. Già giovedì scorso - prima della pausa natalizia - le banche avevano parcheggiato nella deposit facility della Bce ben 346,99 miliardi. Può essere successo anche che, inondate di liquidità dalla Bce, in questi giorni semestrali (con molti operatori ancora chiusi) piuttosto che mettere i soldi in circolo nel sistema economico siano costrette a parcheggiarli alla Bce.

Pesano i timori su un contagio della crisi

Record dei depositi bancari alla Bce

Tuttavia, la cifra raggiunta oggi sfonda il precedente record, pari a 384,3 miliardi di depositi overnight, segnato nel giugno 2010, quando la crisi del debito greco stava per rivelarsi in tutto il suo potenziale. La situazione sui mercati - dicono i dati della Bce - è peggiorata e a poco sono valse, finora, le misure adottate a livello nazionale e i rime- di studiati a Bruxelles. Sui mercati continua a prevalere il timore di un peggioramento della crisi del debito, o di un erac bancario dietro l'angolo, che potrebbe innescare un effetto domino fra le banche che dunque preferiscono tenersi ampi cuscinetti di liquidità, rinunciando a prestarsi a tassi di mercato.

In Grecia accordo sul voto anticipato

ATENE, 28. È stato raggiunto ieri un accordo di massima tra i due principali partiti greci - il socialista, Pasok, e Nea Dimokratia - per andare alle elezioni politiche anticipate entro la fine del prossimo aprile e non il 17 febbraio, come sino a pochi giorni fa richiesto a gran voce dal leader di Nea Dimokratia, Antonis Samaras.

Il portavoce del Pasok, Panos Beglitis, parlando con i giornalisti al termine di un incontro di un'ora e mezza fra il premier Lucas Papademos e il leader socialista, George Papandreu, aveva affermato che «noi non avremo obiezioni a che le elezioni si tengano anche dopo Pasqua». Concetto ripetuto in serata anche dal ministro delle Finanze greco, Evangelos Venizelos, il quale, parlando a una riunione del Pasok, ha dichiarato: «L'orizzonte politico del Governo è diventato chiaro; le elezioni si terranno dopo Pasqua, alla fine di aprile». Il futuro del Pasok - ha aggiunto il ministro - «si deciderà nelle due o tre settimane successive al 16 gennaio, durante i negoziati sui nuovi aiuti internazionali e sul piano per rifinanziare il debito».

Berlino non teme crolli

BERLINO, 28. L'economia tedesca è «decisamente robusta», nonostante le difficoltà economiche della zona euro causate dalla crisi del debito. Il ministro dell'Economia tedesco, Philipp Rösler, lo ha spiegato in un'intervista al quotidiano «Handelsblat». La nostra economia - ha sottolineato il ministro - «è decisamente robusta, anche se l'ambiente, sia a livello internazionale sia a livello europeo, è diventato più difficile».

In effetti, i leader dei più importanti gruppi industriali tedeschi avevano mostrato nei giorni scorsi segnali di ottimismo. L'economia perderà slancio ma la Germania - dicono i leader - se pur condizionata dalla crisi dell'eurozona, non entrerà in recessione nel 2012. In un'intervista alla Reuters, i leader hanno anche aggiunto di non aspettarsi un fallimento dell'euro. «Ci aspettiamo un rallentamento economico ma non una recessione» ha affermato Hans-Peter Keitel, presidente del gruppo industriale Bdi. «È un fenomeno normale - ha aggiunto - dopo due anni di forte crescita; siamo fiduciosi rispetto al 2012». Il Governo tedesco prevede una crescita del tre per cento per il 2011.

Venerdì mancheranno solo cento miliardi di dollari al raggiungimento del tetto

Conto alla rovescia per il debito statunitense

Obama nomina due nuovi membri del Board della Fed

WASHINGTON, 28. Venerdì mancheranno solo cento miliardi di dollari al raggiungimento del tetto del debito americano, che sarà toccato nella prima settimana di gennaio e aumentato di 1.200 miliardi di dollari la settimana seguente. L'annuncio è stato fatto ieri dal Tesoro statunitense.

Il presidente, Barack Obama, dovrebbe chiedere al Congresso il 30 dicembre di alzare il tetto del debito.

Cresce la telefonia mobile a Cuba

L'AVANA, 28. A Cuba, negli ultimi tre anni, da quando il Governo del presidente, Raúl Castro, ha disposto le prime autorizzazioni, c'è stato un vero e proprio boom dei telefoni. Secondo quanto ha reso noto ieri la compagnia statale Etecsa, la cui società Cubacel li affitta agli utenti, ne circolano ormai in tutto il Paese almeno 1,2 milioni. Oltre 300.000 dei quali, per altro, grazie agli scatti offerti nel 2011. In pratica i cellulari, per lo più di fabbricazione cinese, vengono venduti dai negozi dell'Etecsa.

Ma esiste, come per tante altre cose nell'isola, anche un mercato nero, in cui si possono acquistare anche i sofisticati BlackBerry. La densità telefonica a Cuba è ancora bassa, anche se in netto aumento: quest'anno è arrivata al 21,49 per cento comprese le linee fisse (circa 2,4 milioni), ha precisato Etecsa. E, per gli specialisti, i grandi passi avanti non dovrebbero mancare. Nel secolo scorso, Cuba è stata infatti all'avanguardia nel settore: attorno al 1840, Antonio Meucci perfezionò all'Avana una delle sue invenzioni, il telefono pneumatico, che poi trasformò in teletelefono a New York. Così come, nel 1877, la prima telefonata al mondo in lingua spagnola è avvenuta proprio all'Avana, appena sette mesi dopo che Graham Bell ottenesse il brevetto per la sua invenzione.

to. Secondo le norme approvate lo scorso agosto, il Congresso per impedire un aumento del limite deve far adottare una risoluzione comune alle due Camere, alla quale il presidente può opporre il proprio veto. Il Tesoro, secondo quanto prevede la normativa, deve notificare al Congresso quando mancano cento miliardi di dollari al raggiungimento del tetto del debito e se il Congresso non si oppone nei quindici giorni seguenti, il tetto del debito è automaticamente aumentato.

Intanto, Obama ha annunciato ieri la nomina di Jeremy Stein e Jerome Powell alla Fed per riempire i due posti vacanti nel Board. Stein, che ha finanziato la campagna di Obama nel 2008, ha già lavorato con l'amministrazione Obama quando questa era agli inizi e, se confermato dal Senato, aumenterà il numero degli economisti che siedono nel board della Fed. Powell, che ha finanziato la campagna di John McCain nel 2008, è stato sottosegretario al Tesoro con il presidente George W. Bush. Con la nomina di un democratico e di un repubblicano, Obama tenta di superare eventuali ostacoli sulla loro conferma in Senato. La legge prevede che alcune agenzie governative, quali la Sec, siano composte da rappresentanti repubblicani e democratici, ma questo requisito non è valido per la Fed.



La bandiera a stelle e strisce sventola sul Campidoglio a Washington (Afp)

Il piccolo Plutone insospettata miniera di petrolio

NEW YORK, 28. Molecole complesse, come quelle degli idrocarburi, sarebbero presenti su Plutone e potrebbero essere correlate ai cambiamenti osservati sulla superficie del pianeta nano, ultimo avamposto del sistema solare. Lo rivela uno studio condotto negli Stati Uniti dall'Istituto di Ricerca Southwest e dall'Università del Nebraska Wesleyan, basato sulle immagini ottenute dal telescopio spaziale Hubble.

Lo spettrografo Cosmic Origins, a bordo del telescopio della Nasa, ha mostrato un forte assorbimento nella regione dell'ultravioletto: fenomeno questo che - come spiegano i ricer-

catori in un articolo pubblicato sull'«Astronomical Journal» - dimostrerebbe la presenza di molecole complesse. «Si tratta di una scoperta emozionante», ha spiegato Alan Stern, uno dei responsabili dello studio dell'Istituto di Ricerca Southwest e delle altre molecole presenti sulla superficie di Plutone evidenziate dal caratteristico assorbimento ultravioletto dello spettro, sarebbero responsabili, tra le altre cose, del color rubino di Plutone. Le nuove osservazioni hanno inoltre scoperto prove di cambiamenti nello spettro del pianeta nano rispetto alle misure fatte dal-

lo stesso Hubble nel 1990. Le variazioni potrebbero essere correlate a un cambiamento della sua superficie oppure a un forte aumento della pressione atmosferica in questi ultimi anni. Vista la grande distanza (39 volte la distanza tra Terra e Sole) e le dimensioni molto ridotte, analisi più approfondite saranno possibili solo nel 2015, quando Plutone sarà avvicinato dalla sonda New Horizons, lanciata dalla Nasa nel 2006 per studiare i satelliti del pianeta nano e altri piccoli oggetti della fascia di Kuiper, la «culla» degli asteroidi che si trova ai confini del sistema solare.

Il leader del Jem muore durante un'operazione dell'esercito sudanese

Ucciso il capo dei ribelli nel Darfur

KHARTOUM, 28. Ibrahim Khalil, capo dei ribelli del Jem (Movimento per la giustizia e l'uguaglianza), uno dei gruppi che in Darfur lottano contro il Governo di Khartoum, è stato ucciso nel corso di un'operazione condotta dall'esercito sudanese. Ne danno notizia le fonti dell'esercito stesso, sebbene al momento non si è ancora avuta conferma da parte di fonti indipendenti. Nei combattimenti, riferiscono fonti di stampa, sono rimasti uccisi più di trenta membri del Jem.

Secondo quanto ha riferito il portavoce dell'esercito, Ibrahim Khalil

è morto dopo essere rimasto gravemente ferito durante i violenti scontri. Ricorda l'agenzia Reuters che il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza non ha sottoscritto l'accordo di pace firmato l'anno scorso a Doha, in Qatar, con il sostegno dell'Unione africana (Ua). L'Ua, nell'occasione, ha fornito il proprio supporto, tra l'altro, per il mantenimento del cessate il fuoco e per l'aiuto ai numerosi rifugiati. L'intesa è stata siglata da altri gruppi ribelli e il Governo di Khartoum. L'operazione che ha portato all'uccisione di Ibrahim Khalil sarebbe avvenuta nel Nord Kordofan, che confina con il Darfur. Gli analisti, citati dall'agenzia Reuters, sono concordi nel sottolineare che la morte di Ibrahim Khalil rappresenta un duro colpo al Movimento Jem, che in più di un'occasione aveva minacciato di fare cadere l'Esecutivo sudanese avanzando alla volta del capitale. Il ministro dell'Informazione, Abdullah Massar, citato dalla Reuters, ha affermato che la morte del capo del Jem in via di un preciso segnale ai ribelli, ovvero di aprirsi al dialogo così da unirsi al processo di pace. Sempre il ministro dell'Informazione ha dichiarato: «Le nostre porte sono aperte, come pure è aperto l'accordo di Doha». La regione del Darfur è segnata da sanguinosi combattimenti dal 2003. Si stima, ciò trova conferma nelle cifre fornite

da fonti delle Nazioni Unite, che più di trecentomila persone sono morte e che i rifugiati sono oltre due milioni e sette.

Prima dell'operazione che ha portato all'uccisione del capo del Jem si erano verificati nell'area altri scontri. Stando al resoconto fornito dall'esercito di Khartoum, i ribelli avrebbero lanciato attacchi nel Nord Kordofan, provocando la morte di numerosi civili. Dal canto loro, segnala l'agenzia Reuters, i membri del Jem hanno declinato ogni responsabilità riguardo agli attacchi in questione. Sempre la Reuters ricorda che in particolare nel 2008 i ribelli del Jem hanno più volte portato assalti contro Khartoum e contro le aree periferiche.

Come anticipato, la conferma della morte del capo del Jem non è stata ancora confermata da fonti indipendenti. Un ufficiale dell'Unamid, che ha chiesto l'anonimato, ha detto di essere in attesa di tale conferma. Da ricordare che l'Unamid ha circa ventiseimila truppe dispiegate nel Darfur: si tratta, rileva la Reuters, della più vasta operazione in cui sono impegnate le forze Onu per il mantenimento della pace. Secondo alcuni fonti locali, Ibrahim Khalil sarebbe tornato in Sudan solo in tempi recenti, dopo essere stato in esilio, per alcuni anni, in Libia.



Bambini in un campo profughi di Conakry

Dopo settimane di contrasti tra le forze politiche

Avviato il dialogo in Guinea

CONAKRY, 28. Dopo un lungo periodo di crisi politico istituzionale, caratterizzato da ripetute violenze e proteste, ha preso il via ieri nel Palazzo del popolo di Conakry l'atteso dialogo tra Governo e opposizione. L'appuntamento riunisce i principali esponenti delle forze al potere e due blocchi dell'opposizione (il Collettivo dei partiti per la finalizzazione della transizione e l'Alleanza per la democrazia e il progresso), assieme ai responsabili delle principali istituzioni e al ministro per l'Amministrazione territoriale. La tensione delle ultime settimane è stata arginata dopo la decisione della Commissione

elettorale nazionale indipendente di sospendere le proprie attività e rinviare le legislative previste per il 29 dicembre. Ha anche contribuito a distendere i rapporti con la controparte la scarcerazione, autorizzata dal presidente, Alpha Condé, di tutti i militanti di opposizione arrestati dopo le manifestazioni dello scorso 27 settembre. Per assicurarsi la partecipazione di tutte le forze, sabato scorso Condé ha incontrato il suo rivale alle presidenziali dell'anno scorso, Cellou Dalein Diallo. Al termine del colloquio, il capo di Stato ha garantito elezioni libere e trasparenti da organizzare in tempi brevi.

Costa d'Avorio segnata da cruenti scontri

YAMOUSSOUKRO, 28. Elementi delle Forze repubblicane della Costa d'Avorio (Frci) sono stati coinvolti in nuovi episodi di violenza verificatisi a Sikensi, località meridionale a circa sessanta chilometri da Abidjan. In base agli ultimi bilanci diffusi dalla stampa locale, quattro persone, tra le quali due giovani, sono rimaste uccise e una quindicina ferite negli scontri che hanno opposto soldati e civili dell'etnia autoctona Abidji, ma anche alcuni cittadini Malinke, originari del nord del Paese. Alcuni dei feriti sono ora ricoverati in ospedali di Abidjan. A Sikensi molti negozi sono stati saccheggianti, diverse abitazioni incendiate e per molte ore le strade sono rimaste chiuse alla circolazione. Ieri la stampa ivoriana ha dato una possibile ricostruzione dei fatti: un'alterco tra un soldato e un giovane Abidji, mortalmente ferito, sarebbe stato all'origine dell'ondata di violenza poi degenerata in combattimenti. All'annuncio della morte del giovane, stando sempre alla ricostruzione della stampa ivoriana, gli abitanti del vicino villaggio di Becedi hanno attaccato un posto di controllo delle Frci, uccidendo un soldato. Membri dell'etnia Abidji hanno incendiato copertoni ed eretto barricate sulle strade di Sikensi in segno di protesta per il comportamento dei militari.

Abitanti dell'etnia Malinke hanno poi chiesto di togliere i posti di blocco che impedivano il transito sulla strada principale della località, scontrandosi con gruppi di giovani Abidji. In serata, riferisce sempre la stampa locale citata dalle agenzie di stampa, la situazione è tornata più o meno alla normalità: il tutto grazie anche al dispiegamento di forze di polizia e gendarmi coadiuvati dai caschi blu della locale missione Onu. Sul posto si è anche recato il ministro con delega alla Difesa, Paul Koffi Koffi, che ha incontrato le autorità locali e i capi delle comunità coinvolte.

Gli attivisti denunciano l'uccisione di 31 persone

Opposizione siriana in piazza a Homs



Un dimostrante a Homs lancia un candidato lacrimogeno indietro verso la polizia (Afp)

DAMASCO, 28. Settantaquattro persone sono scese nelle strade ieri a Homs, una delle città siriane divenute l'epicentro dei disordini e delle violenze degli ultimi mesi. Stando a fonti degli attivisti, le forze di sicurezza avrebbero usato lacrimogeni per cercare di fermare il corteo. Inoltre, secondo le stesse fonti, si sarebbero verificati numerosi incidenti e sparatorie in varie parti della città.

Gli attivisti hanno denunciato l'uccisione di 31 persone: oltre a Homs, si contano caduti anche nelle regioni di Idlib, Daraa, Dayr Ezzor, Hama e in alcuni sobborghi di Damasco. L'agenzia ufficiale Sana ha invece riferito del sabotaggio da parte di terroristi di un tratto di un gasdotto a Rastan, nei pressi di Homs, e del tentativo di infiltrazione, sventato dalle forze di sicurezza, di altri terroristi provenienti dalla Turchia e diretti nella regione nord-occidentale di Idlib. Le autorità di Damasco attribuiscono la responsabilità delle violenze a non meglio precisati gruppi armati di matrice terroristica infiltrati dall'estero. Secondo l'Onu, dallo scorso marzo sarebbero state uccise nei disordini oltre cinquemila persone.

Nelle stesse ore in cui si svolgeva la manifestazione, sono giunti a Homs gli osservatori della Lega araba. Il mandato, definito dal protocollo firmato due settimane fa al Cairo tra Siria e Lega araba, prevede che gli osservatori verifichino sul terreno l'applicazione del piano per mettere fine alle violenze, consentendo il ritiro delle forze militari da tutti

i centri urbani e il rilascio dei detenuti politici (oltre 15.000 secondo la lista dettagliata degli attivisti). La delegazione - in base a quanto riferito da fonti di stampa - si è divisa in due gruppi per visitare il quartiere di Bab Amro, teatro di violenti scontri, e l'ospedale nazionale della città. Hanno poi avuto un incontro con le autorità locali e con il Governatore della regione di Homs.

L'Iran pronto a reagire a nuove sanzioni

TEHERAN, 28. Se nuove sanzioni economiche internazionali colpiranno le esportazioni petrolifere iraniane, il Governo di Teheran chiuderà lo stretto di Hormuz, passaggio fondamentale per il traffico mondiale di greggio. L'avvertimento è stato lanciato ieri dal primo vice presidente, Mohammad Reza Rahimi, citato dall'agenzia iraniana Ima. Nei cinquantatré chilometri del braccio di mare che divide l'Oman dall'Iran passa il 40 per cento del petrolio estratto nel Golfo Persico. Tradotto, vuol dire che nello stretto di Hormuz passano ogni giorno diciassette milioni di barili di greggio.

Incidenti tra oppositori nella capitale yemenita

SAN'A, 28. Almeno 35 persone sono rimaste ferite ieri in scontri a San'a, capitale dello Yemen, tra giovani manifestanti, in contrasto fra loro sull'accordo su unuscita dallo stallo politico che prevede l'immediata dimissioni del presidente Ali Abdullah Saleh. Lo hanno indicato testimoni e una fonte medica. Gli scontri hanno avuto luogo sulla Piazza del Cambiamento, epicentro della contestazione nella capitale, dove dallo scorso febbraio è stato allestito un sit-in, sebbene a novembre a Ryad in Arabia Saudita sia stato raggiunto un accordo sulla transizione politica nel Paese che prevede la partenza di Saleh entro due mesi.

«Circa duemila membri del partito islamico Al-Islah (summita), tra cui militari dissidenti, hanno attaccato all'alba il nostro accampamento, ferendo 35 persone», ha dichiarato all'Afp Khaled al-Madani, un responsabile dei manifestanti. Gli assaltatori hanno attaccato il presidio dei manifestanti, distruggendo un palco e smantellato delle tende, hanno reso noto alcuni testimoni. Una fonte medica ha confermato all'Afp il bilancio dei 35 feriti.

La Casa Bianca ha infatti oggi affermato di stare ancora valutando la richiesta di ingresso del presidente Saleh che avrebbe intenzione di recarsi negli Stati Uniti per motivi medici.

A Pyongyang i funerali di Kim Jong Il

PYONGYANG, 28. In una Pyongyang innevata, si sono svolti oggi i funerali di Kim Jong Il, il caro leader morto per infarto lo scorso 17 dicembre all'età di 69 anni. Scene di grande e ostentata disperazione - riferiscono le agenzie di stampa internazionali - hanno accompagnato lungo tutto il percorso il passaggio della salma di Kim, sistemata in una bara nera montata su una limousine e coperta dalla bandiera rossa del Partito dei lavoratori. Decine di migliaia di militari hanno chinato il capo al passaggio del corteo funebre, partito dal Kumsusan Memorial Palace. A precedere la limousine, con il feretro circondato da fiori bianchi, una macchina recante un enorme ritratto sorridente del caro leader. Accanto al feretro il grande successore, il ventottenne figlio Kim Jong Un, vestito di nero e senza guanti nonostante il freddo, accompagnato dall'influente zio, Jang Song

Thaek, dagli alti funzionari di partito, Kim Ki Nam e Choe Thae Bok, dal leader militare Ri Yong Ho, dal ministro delle Forze Armate, Kim Yong-Chun, e da Kim Jong-Gak, responsabile dell'Amministrazione e dell'organizzazione militare nordcoreana. Kim Jong Un ha accompagnato il feretro a piedi alla partenza e al rientro al mausoleo Kumsusan, camminando sulla parte anteriore destra dell'auto, con indosso il tradizionale abito nero, in segno di lutto. Lungo l'interminabile percorso del corteo (oltre quaranta chilometri) le immagini televisive hanno mostrato, come di consueto in questi giorni dopo l'annuncio della morte di Kim Jong Il, centinaia di migliaia di civili e di soldati in lacrime. Ufficialmente, i solenni funerali del caro leader termineranno domani, giovedì, con un tributo a livello nazionale, che comprende anche tre minuti di silenzio.

Peggiorano le conseguenze del passaggio del tifone tropicale Washi

Pericolo di epidemie nel sud delle Filippine

MANILA, 28. Peggiorano le conseguenze del tifone Washi, che si è abbattuto sulle Filippine meridionali nella notte tra il 16 ed il 18 dicembre scorsi. Secondo quanto riporta la protezione civile, le vittime accertate sono 1.453, ma il numero sembra destinato ad aumentare. I dispersi sono infatti più di mille, mentre i feriti di cui si ha notizia sono 1.979. La guardia costiera continua a cercare chi ancora manca all'appello, ma le speranze di trovare superstiti sono praticamente nulle.

Le province colpite sono state nel complesso tredici, tra il circiplego centrale delle Visayas e Mindanao, con le isole prospicienti. La situazione più grave riguarda le città di Cagayan de Oro e Iliga, con centinaia di migliaia tra senza tetto e persone che hanno subito pesanti conseguenze materiali. Testimoni sul posto riferiscono che le palestre e molti uffici delle due città solo col-

me di profughi e con l'affollamento e la mancanza di servizi igienici cresce il pericolo di epidemie. Le autorità calcolano che occorreranno come minimo tre mesi per ristimare adeguatamente gli sfollati. I danni causati dalle devastazioni dal tifone ammontano a 1,03 miliardi di pesos, pari a oltre 18 milioni di euro.

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha chiamato a raccolta la comunità internazionale per rispondere all'appello lanciato dall'Onu a donare 28,6 milioni di dollari per aiutare la popolazione. Tra le priorità c'è senz'altro quella dell'acqua potabile. Ma sono necessarie anche tende, cibi precotti, kit igienico sanitari e contro le malattie infettive. L'Oms - informano le agenzie di stampa internazionali - ha già inviato provviste di emergenza, tra cui mezzo milione bottiglie di acqua purificata, 20.000 dosi di sali da reidratazione, 4.000 conten-

tori di solfato di zinco solfato, 612 litri di sterilizzatori manuali e 500 sacche per cadaveri. L'ufficio dell'Organizzazione mondiale della sanità del Pacifico occidentale ha inoltre offerto 100.000 dollari per le cure di emergenza, accettate dal Governo di Manila. Anche l'Italia ha deciso di aiutare la popolazione del sud delle Filippine. Un volo umanitario di emergenza con un carico di beni utili è già atterrato a Davao, sull'isola di Mindanao. L'operazione, del valore complessivo di circa mezzo milione di euro, ha visto l'invio di 40 tonnellate di materiale (soprattutto coperte e kit per la potabilizzazione dell'acqua), che saranno donate da personale dell'Ambasciata d'Italia a Manila ai rappresentanti del locale ministero del Welfare e dello Sviluppo, che ne curerà la distribuzione nei centri maggiormente colpiti dal tifone Washi.

La società Tepco sotto accusa per Fukushima

TOKYO, 28. La società Tepco, che gestisce la centrale nucleare di Fukushima, è stata accusata da un gruppo di esperti di scarsa preparazione e organizzazione nel prevenire il disastro dell'11 marzo scorso. Lo ha affermato ieri la Bbc, che cita le 596 pagine e le oltre 450 interviste fatte da una commissione di dodici fra sismologi, ex diplomatici e giudici. Il gruppo di esperti è stato ingaggiato dalle autorità nipponiche proprio per indagare su quanto accaduto prima e dopo il terremoto e dello tsunami di oltre nove mesi fa. Principale imputata è la Tepco, ma lo stesso Esecutivo, a parere degli esperti, si è dimostrato impreparato. La commissione incaricata dal Governo giapponese dovrebbe rilasciare il rapporto definitivo a metà 2012.

Prima della seconda guerra mondiale fu trasferita in gran segreto nel Santuario dei benedettini di Montevergine, alle pendici del monte Pantano

Quando la Sindone andò ad Avelino

di GIOVANNI PIREZIO

Fiumi d'inchiostro sono stati versati finora sulla reliquia più venerata dalla cristianità, il "sacro lenzuolo", che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo di Gesù nel splendoro prima della Resurrezione. Durante i secoli, infatti, un'aura di mistero ha circondato i sacri testi dei suoi numerosi spostamenti. Del resto fino a pochi anni fa non molti sapevano che, proprio alla vigilia della seconda guerra mondiale, la Sindone - allora in possesso dei Savoia - fu trasferita, nel più segreto riserbo, alle pendici del monte Pantano, una località alle porte di Avelino dove sorge il Monastero benedettino di Montevergine. La scelta di questo cenobio da parte di Savoia non avvenne soltanto per i requisiti di sicurezza che garantiva la zona, ma soprattutto per i legami con i monaci benedettini che affondavano le radici fin dal lontano 1422: allorché Margherita, figlia del celebre duca Amleto VIII di Savoia - tra il 1439 e il 1446 divenne sposa del papa con il nome di Felice V - in segno di devozione e riconoscenza verso la Madonna di Montevergine, per essere scampata a un naufragio dovuto alla comunità monastica usò una crociata, il cui significato di scuola senese attribuita a Pietro Cavallino del Cerro. Senza contare che l'abate benedettino Felice Casareo (859-1884) fu il postulatore della causa di beatificazione di Maria Maddalena di Savoia, che nel 1792 divenne anche il primo e più autorevole biografo. Da allora i rapporti con i Savoia, in quanto a Santuario andavano sempre più consolidando e, pertanto, anche grazie a quest'amicizia di lungo data, vennero fr-

baramento. Di conseguenza il 7 settembre 1939 Montini provvide a inviare un telegramma all'abate di Montevergine, monsignor Ramiro Marcone, nel quale scriveva laconicamente «sarebbe desiderata quanto prima sua venuta Roma». Il prelato benedettino è mosso subito, non immaginando neanche lontanamente il motivo di quell'invito così pressante. Montini lo stesso subito al corrente, senza tenerne conto, gli scrisse il 24 settembre «S. M. Vittorio Emanuele III desiderava affidare al Vaticano la preziosa reliquia della Santa Sindone, già ricoverata nel Quirinale per salvarla dai pericoli dei bombardamenti». La Segreteria di Stato di Sua Santità aveva fatto presente al Sovrano che il Vaticano era significativamente in pericolo come il Quirinale, e che Sua Eminenza il cardinale Maglione, Segretario di Stato, personalmente consigliava come sicuro ricovero il Santuario di Montevergine.

In effetti bisogna osservare che la Santa Sede - e in modo particolare il segretario di Stato, cardinale Luigi Maglione - tuttavia nei confronti dell'abate Marcone una profonda stima tanto che, a distanza di qualche anno, fu nominato suo successore in quanto a questo evento, per il quale il papa aveva deciso di sciolta senese attribuita a Pietro Cavallino del Cerro. Senza contare che l'abate benedettino Felice Casareo (859-1884) fu il postulatore della causa di beatificazione di Maria Maddalena di Savoia, che nel 1792 divenne anche il primo e più autorevole biografo. Da allora i rapporti con i Savoia, in quanto a Santuario andavano sempre più consolidando e, pertanto, anche grazie a quest'amicizia di lungo data, vennero fr-

La cassa che conteneva la reliquia venne nascosta

Nel muro maestro a ridosso della montagna a una profondità di 88 metri

ne di settembre del 1939, si decise di trasferire presso il santuario di Montevergine la Sindone, considerati i pericoli che si presentavano. A quell'epoca, infatti, il quadro politico internazionale non lasciava presagire nulla di buono. Il 23 settembre l'esercito tedesco aveva invaso la Polonia. Il 3 settembre suocera la Gran Bretagna aveva dichiarato di decidersi a dichiarare guerra alla Germania, mentre l'Italia aveva emanato la sua dichiarazione giustificando la denega al Patto d'acciaio con l'impreparazione militare che non le consentiva, in quel momento, di affrontare una guerra lunga e logorante. Di fronte alla trama negrativa di questi ultimi eventi, Vittorio Emanuele III si convinse dell'assoluta necessità di mettere al più presto al sicuro la preziosa reliquia, in modo da sottrarla a qualsiasi pericolo. Dunque, come si evince anche da questa vicenda, si può dedurre chiaramente, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Casa Savoia sin dal settembre del 1939 aveva messo mano caposcuola dell'intera in guerra dell'Italia al fianco dell'alleato italiano con tutte le prevedibili conseguenze disastrose che si poterono facilmente immaginare. Proprio per questo motivo il Savoia ritenuto opportuno trasferire in gran fretta la Sindone dalla cappella di Palazzo reale a Torino, dove era custodita, presso il palazzo del Quirinale. Tuttavia, nel timore di incuriosire dei caccabombardieri anglo-americani, desiderio di rivolgersi al Vaticano, ritenendo che quel luogo offrigge massimi requisiti di sicurezza. Di lì a poco si cercò ancora una nuova sistemazione, e si decise secondo il principe ereditario Umberto, anche questo luogo non si presentava a custodie adeguata e la preziosa reliquia. Fu immediatamente interpellato il sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità per gli Affari ordinari, monsignor Giovanni Battista Montini, col preciso incarico di persuadere i Savoia i suoi buoni motivi per il trasferimento del sacro telo all'interno delle mura del Santuario di Montevergine, a fondo la delicata questione. La Santa Sede comunque si Savoia che, pur non essendo anche quel luogo ritenuto sicuro, garantire un'adeguata protezione dal pericolo di un eventuale bom-

baramento. Di conseguenza il 7 settembre 1939 Montini provvide a inviare un telegramma all'abate di Montevergine, monsignor Ramiro Marcone, nel quale scriveva laconicamente «sarebbe desiderata quanto prima sua venuta Roma». Il prelato benedettino è mosso subito, non immaginando neanche lontanamente il motivo di quell'invito così pressante. Montini lo stesso subito al corrente, senza tenerne conto, gli scrisse il 24 settembre «S. M. Vittorio Emanuele III desiderava affidare al Vaticano la preziosa reliquia della Santa Sindone, già ricoverata nel Quirinale per salvarla dai pericoli dei bombardamenti». La Segreteria di Stato di Sua Santità aveva fatto presente al Sovrano che il Vaticano era significativamente in pericolo come il Quirinale, e che Sua Eminenza il cardinale Maglione, Segretario di Stato, personalmente consigliava come sicuro ricovero il Santuario di Montevergine.

In effetti bisogna osservare che la Santa Sede - e in modo particolare il segretario di Stato, cardinale Luigi Maglione - tuttavia nei confronti dell'abate Marcone una profonda stima tanto che, a distanza di qualche anno, fu nominato suo successore in quanto a questo evento, per il quale il papa aveva deciso di sciolta senese attribuita a Pietro Cavallino del Cerro. Senza contare che l'abate benedettino Felice Casareo (859-1884) fu il postulatore della causa di beatificazione di Maria Maddalena di Savoia, che nel 1792 divenne anche il primo e più autorevole biografo. Da allora i rapporti con i Savoia, in quanto a Santuario andavano sempre più consolidando e, pertanto, anche grazie a quest'amicizia di lungo data, vennero fr-

baramento. Di conseguenza il 7 settembre 1939 Montini provvide a inviare un telegramma all'abate di Montevergine, monsignor Ramiro Marcone, nel quale scriveva laconicamente «sarebbe desiderata quanto prima sua venuta Roma». Il prelato benedettino è mosso subito, non immaginando neanche lontanamente il motivo di quell'invito così pressante. Montini lo stesso subito al corrente, senza tenerne conto, gli scrisse il 24 settembre «S. M. Vittorio Emanuele III desiderava affidare al Vaticano la preziosa reliquia della Santa Sindone, già ricoverata nel Quirinale per salvarla dai pericoli dei bombardamenti». La Segreteria di Stato di Sua Santità aveva fatto presente al Sovrano che il Vaticano era significativamente in pericolo come il Quirinale, e che Sua Eminenza il cardinale Maglione, Segretario di Stato, personalmente consigliava come sicuro ricovero il Santuario di Montevergine.

Principale ordinesimone del voto dell'anno che fu avviato nell'antichissimo

baramento. Di conseguenza il 7 settembre 1939 Montini provvide a inviare un telegramma all'abate di Montevergine, monsignor Ramiro Marcone, nel quale scriveva laconicamente «sarebbe desiderata quanto prima sua venuta Roma». Il prelato benedettino è mosso subito, non immaginando neanche lontanamente il motivo di quell'invito così pressante. Montini lo stesso subito al corrente, senza tenerne conto, gli scrisse il 24 settembre «S. M. Vittorio Emanuele III desiderava affidare al Vaticano la preziosa reliquia della Santa Sindone, già ricoverata nel Quirinale per salvarla dai pericoli dei bombardamenti». La Segreteria di Stato di Sua Santità aveva fatto presente al Sovrano che il Vaticano era significativamente in pericolo come il Quirinale, e che Sua Eminenza il cardinale Maglione, Segretario di Stato, personalmente consigliava come sicuro ricovero il Santuario di Montevergine.

In effetti bisogna osservare che la Santa Sede - e in modo particolare il segretario di Stato, cardinale Luigi Maglione - tuttavia nei confronti dell'abate Marcone una profonda stima tanto che, a distanza di qualche anno, fu nominato suo successore in quanto a questo evento, per il quale il papa aveva deciso di sciolta senese attribuita a Pietro Cavallino del Cerro. Senza contare che l'abate benedettino Felice Casareo (859-1884) fu il postulatore della causa di beatificazione di Maria Maddalena di Savoia, che nel 1792 divenne anche il primo e più autorevole biografo. Da allora i rapporti con i Savoia, in quanto a Santuario andavano sempre più consolidando e, pertanto, anche grazie a quest'amicizia di lungo data, vennero fr-

La cassa che conteneva la reliquia venne nascosta

Nel muro maestro a ridosso della montagna a una profondità di 88 metri

ne di settembre del 1939, si decise di trasferire presso il santuario di Montevergine la Sindone, considerati i pericoli che si presentavano. A quell'epoca, infatti, il quadro politico internazionale non lasciava presagire nulla di buono. Il 23 settembre l'esercito tedesco aveva invaso la Polonia. Il 3 settembre suocera la Gran Bretagna aveva dichiarato di decidersi a dichiarare guerra alla Germania, mentre l'Italia aveva emanato la sua dichiarazione giustificando la denega al Patto d'acciaio con l'impreparazione militare che non le consentiva, in quel momento, di affrontare una guerra lunga e logorante. Di fronte alla trama negrativa di questi ultimi eventi, Vittorio Emanuele III si convinse dell'assoluta necessità di mettere al più presto al sicuro la preziosa reliquia, in modo da sottrarla a qualsiasi pericolo. Dunque, come si evince anche da questa vicenda, si può dedurre chiaramente, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Casa Savoia sin dal settembre del 1939 aveva messo mano caposcuola dell'intera in guerra dell'Italia al fianco dell'alleato italiano con tutte le prevedibili conseguenze disastrose che si poterono facilmente immaginare. Proprio per questo motivo il Savoia ritenuto opportuno trasferire in gran fretta la Sindone dalla cappella di Palazzo reale a Torino, dove era custodita, presso il palazzo del Quirinale. Tuttavia, nel timore di incuriosire dei caccabombardieri anglo-americani, desiderio di rivolgersi al Vaticano, ritenendo che quel luogo offrigge massimi requisiti di sicurezza. Di lì a poco si cercò ancora una nuova sistemazione, e si decise secondo il principe ereditario Umberto, anche questo luogo non si presentava a custodie adeguata e la preziosa reliquia. Fu immediatamente interpellato il sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità per gli Affari ordinari, monsignor Giovanni Battista Montini, col preciso incarico di persuadere i Savoia i suoi buoni motivi per il trasferimento del sacro telo all'interno delle mura del Santuario di Montevergine, a fondo la delicata questione. La Santa Sede comunque si Savoia che, pur non essendo anche quel luogo ritenuto sicuro, garantire un'adeguata protezione dal pericolo di un eventuale bom-

baramento. Di conseguenza il 7 settembre 1939 Montini provvide a inviare un telegramma all'abate di Montevergine, monsignor Ramiro Marcone, nel quale scriveva laconicamente «sarebbe desiderata quanto prima sua venuta Roma». Il prelato benedettino è mosso subito, non immaginando neanche lontanamente il motivo di quell'invito così pressante. Montini lo stesso subito al corrente, senza tenerne conto, gli scrisse il 24 settembre «S. M. Vittorio Emanuele III desiderava affidare al Vaticano la preziosa reliquia della Santa Sindone, già ricoverata nel Quirinale per salvarla dai pericoli dei bombardamenti». La Segreteria di Stato di Sua Santità aveva fatto presente al Sovrano che il Vaticano era significativamente in pericolo come il Quirinale, e che Sua Eminenza il cardinale Maglione, Segretario di Stato, personalmente consigliava come sicuro ricovero il Santuario di Montevergine.

In effetti bisogna osservare che la Santa Sede - e in modo particolare il segretario di Stato, cardinale Luigi Maglione - tuttavia nei confronti dell'abate Marcone una profonda stima tanto che, a distanza di qualche anno, fu nominato suo successore in quanto a questo evento, per il quale il papa aveva deciso di sciolta senese attribuita a Pietro Cavallino del Cerro. Senza contare che l'abate benedettino Felice Casareo (859-1884) fu il postulatore della causa di beatificazione di Maria Maddalena di Savoia, che nel 1792 divenne anche il primo e più autorevole biografo. Da allora i rapporti con i Savoia, in quanto a Santuario andavano sempre più consolidando e, pertanto, anche grazie a quest'amicizia di lungo data, vennero fr-

La cassa che conteneva la reliquia venne nascosta

Nel muro maestro a ridosso della montagna a una profondità di 88 metri

ne di settembre del 1939, si decise di trasferire presso il santuario di Montevergine la Sindone, considerati i pericoli che si presentavano. A quell'epoca, infatti, il quadro politico internazionale non lasciava presagire nulla di buono. Il 23 settembre l'esercito tedesco aveva invaso la Polonia. Il 3 settembre suocera la Gran Bretagna aveva dichiarato di decidersi a dichiarare guerra alla Germania, mentre l'Italia aveva emanato la sua dichiarazione giustificando la denega al Patto d'acciaio con l'impreparazione militare che non le consentiva, in quel momento, di affrontare una guerra lunga e logorante. Di fronte alla trama negrativa di questi ultimi eventi, Vittorio Emanuele III si convinse dell'assoluta necessità di mettere al più presto al sicuro la preziosa reliquia, in modo da sottrarla a qualsiasi pericolo. Dunque, come si evince anche da questa vicenda, si può dedurre chiaramente, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Casa Savoia sin dal settembre del 1939 aveva messo mano caposcuola dell'intera in guerra dell'Italia al fianco dell'alleato italiano con tutte le prevedibili conseguenze disastrose che si poterono facilmente immaginare. Proprio per questo motivo il Savoia ritenuto opportuno trasferire in gran fretta la Sindone dalla cappella di Palazzo reale a Torino, dove era custodita, presso il palazzo del Quirinale. Tuttavia, nel timore di incuriosire dei caccabombardieri anglo-americani, desiderio di rivolgersi al Vaticano, ritenendo che quel luogo offrigge massimi requisiti di sicurezza. Di lì a poco si cercò ancora una nuova sistemazione, e si decise secondo il principe ereditario Umberto, anche questo luogo non si presentava a custodie adeguata e la preziosa reliquia. Fu immediatamente interpellato il sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità per gli Affari ordinari, monsignor Giovanni Battista Montini, col preciso incarico di persuadere i Savoia i suoi buoni motivi per il trasferimento del sacro telo all'interno delle mura del Santuario di Montevergine, a fondo la delicata questione. La Santa Sede comunque si Savoia che, pur non essendo anche quel luogo ritenuto sicuro, garantire un'adeguata protezione dal pericolo di un eventuale bom-

baramento. Di conseguenza il 7 settembre 1939 Montini provvide a inviare un telegramma all'abate di Montevergine, monsignor Ramiro Marcone, nel quale scriveva laconicamente «sarebbe desiderata quanto prima sua venuta Roma». Il prelato benedettino è mosso subito, non immaginando neanche lontanamente il motivo di quell'invito così pressante. Montini lo stesso subito al corrente, senza tenerne conto, gli scrisse il 24 settembre «S. M. Vittorio Emanuele III desiderava affidare al Vaticano la preziosa reliquia della Santa Sindone, già ricoverata nel Quirinale per salvarla dai pericoli dei bombardamenti». La Segreteria di Stato di Sua Santità aveva fatto presente al Sovrano che il Vaticano era significativamente in pericolo come il Quirinale, e che Sua Eminenza il cardinale Maglione, Segretario di Stato, personalmente consigliava come sicuro ricovero il Santuario di Montevergine.

In effetti bisogna osservare che la Santa Sede - e in modo particolare il segretario di Stato, cardinale Luigi Maglione - tuttavia nei confronti dell'abate Marcone una profonda stima tanto che, a distanza di qualche anno, fu nominato suo successore in quanto a questo evento, per il quale il papa aveva deciso di sciolta senese attribuita a Pietro Cavallino del Cerro. Senza contare che l'abate benedettino Felice Casareo (859-1884) fu il postulatore della causa di beatificazione di Maria Maddalena di Savoia, che nel 1792 divenne anche il primo e più autorevole biografo. Da allora i rapporti con i Savoia, in quanto a Santuario andavano sempre più consolidando e, pertanto, anche grazie a quest'amicizia di lungo data, vennero fr-

La cassa che conteneva la reliquia venne nascosta

Nel muro maestro a ridosso della montagna a una profondità di 88 metri

ne di settembre del 1939, si decise di trasferire presso il santuario di Montevergine la Sindone, considerati i pericoli che si presentavano. A quell'epoca, infatti, il quadro politico internazionale non lasciava presagire nulla di buono. Il 23 settembre l'esercito tedesco aveva invaso la Polonia. Il 3 settembre suocera la Gran Bretagna aveva dichiarato di decidersi a dichiarare guerra alla Germania, mentre l'Italia aveva emanato la sua dichiarazione giustificando la denega al Patto d'acciaio con l'impreparazione militare che non le consentiva, in quel momento, di affrontare una guerra lunga e logorante. Di fronte alla trama negrativa di questi ultimi eventi, Vittorio Emanuele III si convinse dell'assoluta necessità di mettere al più presto al sicuro la preziosa reliquia, in modo da sottrarla a qualsiasi pericolo. Dunque, come si evince anche da questa vicenda, si può dedurre chiaramente, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Casa Savoia sin dal settembre del 1939 aveva messo mano caposcuola dell'intera in guerra dell'Italia al fianco dell'alleato italiano con tutte le prevedibili conseguenze disastrose che si poterono facilmente immaginare. Proprio per questo motivo il Savoia ritenuto opportuno trasferire in gran fretta la Sindone dalla cappella di Palazzo reale a Torino, dove era custodita, presso il palazzo del Quirinale. Tuttavia, nel timore di incuriosire dei caccabombardieri anglo-americani, desiderio di rivolgersi al Vaticano, ritenendo che quel luogo offrigge massimi requisiti di sicurezza. Di lì a poco si cercò ancora una nuova sistemazione, e si decise secondo il principe ereditario Umberto, anche questo luogo non si presentava a custodie adeguata e la preziosa reliquia. Fu immediatamente interpellato il sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità per gli Affari ordinari, monsignor Giovanni Battista Montini, col preciso incarico di persuadere i Savoia i suoi buoni motivi per il trasferimento del sacro telo all'interno delle mura del Santuario di Montevergine, a fondo la delicata questione. La Santa Sede comunque si Savoia che, pur non essendo anche quel luogo ritenuto sicuro, garantire un'adeguata protezione dal pericolo di un eventuale bom-

baramento. Di conseguenza il 7 settembre 1939 Montini provvide a inviare un telegramma all'abate di Montevergine, monsignor Ramiro Marcone, nel quale scriveva laconicamente «sarebbe desiderata quanto prima sua venuta Roma». Il prelato benedettino è mosso subito, non immaginando neanche lontanamente il motivo di quell'invito così pressante. Montini lo stesso subito al corrente, senza tenerne conto, gli scrisse il 24 settembre «S. M. Vittorio Emanuele III desiderava affidare al Vaticano la preziosa reliquia della Santa Sindone, già ricoverata nel Quirinale per salvarla dai pericoli dei bombardamenti». La Segreteria di Stato di Sua Santità aveva fatto presente al Sovrano che il Vaticano era significativamente in pericolo come il Quirinale, e che Sua Eminenza il cardinale Maglione, Segretario di Stato, personalmente consigliava come sicuro ricovero il Santuario di Montevergine.

In effetti bisogna osservare che la Santa Sede - e in modo particolare il segretario di Stato, cardinale Luigi Maglione - tuttavia nei confronti dell'abate Marcone una profonda stima tanto che, a distanza di qualche anno, fu nominato suo successore in quanto a questo evento, per il quale il papa aveva deciso di sciolta senese attribuita a Pietro Cavallino del Cerro. Senza contare che l'abate benedettino Felice Casareo (859-1884) fu il postulatore della causa di beatificazione di Maria Maddalena di Savoia, che nel 1792 divenne anche il primo e più autorevole biografo. Da allora i rapporti con i Savoia, in quanto a Santuario andavano sempre più consolidando e, pertanto, anche grazie a quest'amicizia di lungo data, vennero fr-

La cassa che conteneva la reliquia venne nascosta

Nel muro maestro a ridosso della montagna a una profondità di 88 metri

ne di settembre del 1939, si decise di trasferire presso il santuario di Montevergine la Sindone, considerati i pericoli che si presentavano. A quell'epoca, infatti, il quadro politico internazionale non lasciava presagire nulla di buono. Il 23 settembre l'esercito tedesco aveva invaso la Polonia. Il 3 settembre suocera la Gran Bretagna aveva dichiarato di decidersi a dichiarare guerra alla Germania, mentre l'Italia aveva emanato la sua dichiarazione giustificando la denega al Patto d'acciaio con l'impreparazione militare che non le consentiva, in quel momento, di affrontare una guerra lunga e logorante. Di fronte alla trama negrativa di questi ultimi eventi, Vittorio Emanuele III si convinse dell'assoluta necessità di mettere al più presto al sicuro la preziosa reliquia, in modo da sottrarla a qualsiasi pericolo. Dunque, come si evince anche da questa vicenda, si può dedurre chiaramente, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Casa Savoia sin dal settembre del 1939 aveva messo mano caposcuola dell'intera in guerra dell'Italia al fianco dell'alleato italiano con tutte le prevedibili conseguenze disastrose che si poterono facilmente immaginare. Proprio per questo motivo il Savoia ritenuto opportuno trasferire in gran fretta la Sindone dalla cappella di Palazzo reale a Torino, dove era custodita, presso il palazzo del Quirinale. Tuttavia, nel timore di incuriosire dei caccabombardieri anglo-americani, desiderio di rivolgersi al Vaticano, ritenendo che quel luogo offrigge massimi requisiti di sicurezza. Di lì a poco si cercò ancora una nuova sistemazione, e si decise secondo il principe ereditario Umberto, anche questo luogo non si presentava a custodie adeguata e la preziosa reliquia. Fu immediatamente interpellato il sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità per gli Affari ordinari, monsignor Giovanni Battista Montini, col preciso incarico di persuadere i Savoia i suoi buoni motivi per il trasferimento del sacro telo all'interno delle mura del Santuario di Montevergine, a fondo la delicata questione. La Santa Sede comunque si Savoia che, pur non essendo anche quel luogo ritenuto sicuro, garantire un'adeguata protezione dal pericolo di un eventuale bom-



Don Giuseppe Ramiro Marcone e il principe ereditario Umberto a S. Savoia a Montevergine

nel suo quotidiano di custodia della SS. Sindone, nonché il Reverendissimo Padre D. Bernardo Rabasca. Priore del detto Santuario, e il Reverendissimo Mons. Giuseppe Gariglio, quali testimoni per procedere alla consegna di cui qui sotto. Presso che per misure precauzionali, atteso l'attuale stato politico internazionale, si è riconosciuta l'opportunità di trasferire in luogo più sicuro di quello dove viene attualmente custodita e «l'anno millenovecentotrentasei» in Torino, nella sua Cappella onomina detta il Palazzo Reale, e si sciolse all'opera, per altissimo suggerimento, come luogo che offre le maggiori garanzie di sicurezza e di incolumità, il detto Santuario di Montevergine. E pertanto, dopo essere stata tolta e disposta su suo luogo la cascata d'argento contenente la detta Reliquia e abbinate in una cassa di legno, chiusa a vite, foderata di seta bianca ricciata all'ingrosso e cinta con spago recente al nudo il sigillo di piombo con le iniziali del Come Generale Giovanni Ramiro Meane, Reggente dell'Amministrazione della Real Casa in Torino, giorno 23 settembre 1939, essa cassa contenente l'immagine

«riproduzione» dell'immagine del tessuto sindonico (e del Volto in particolare) se uno dei numerosi esperimenti effettuati da vari studiosi si nel passato allo scopo di riprodurre l'immagine sindonica fosse riuscito, si sarebbe aperta la possibilità di dimostrare, con argomenti più validi, che la Sindone attualmente custodita a Torino possa essere un «manufatto» realizzato in un'epoca successiva al secolo.

Ma anche i tentativi di riproduzione hanno evidenziato una colorazione troppo profonda e molti difetti centrali delle ricerche scientifiche sulla Sindone: come si sa forma quell'immagine che è creata e creata così potteramente la Fazione del Signore e che per tutti - ma per gli scienziati in particolare - costituisce una «prova apparsa all'intelligenza», come la defini Giovanni.

Principale ordinesimone del voto dell'anno che fu avviato nell'antichissimo



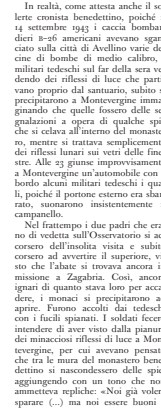
Don Giuseppe Ramiro Marcone e il principe ereditario Umberto a S. Savoia a Montevergine

nel suo quotidiano di custodia della SS. Sindone, nonché il Reverendissimo Padre D. Bernardo Rabasca. Priore del detto Santuario, e il Reverendissimo Mons. Giuseppe Gariglio, quali testimoni per procedere alla consegna di cui qui sotto. Presso che per misure precauzionali, atteso l'attuale stato politico internazionale, si è riconosciuta l'opportunità di trasferire in luogo più sicuro di quello dove viene attualmente custodita e «l'anno millenovecentotrentasei» in Torino, nella sua Cappella onomina detta il Palazzo Reale, e si sciolse all'opera, per altissimo suggerimento, come luogo che offre le maggiori garanzie di sicurezza e di incolumità, il detto Santuario di Montevergine. E pertanto, dopo essere stata tolta e disposta su suo luogo la cascata d'argento contenente la detta Reliquia e abbinate in una cassa di legno, chiusa a vite, foderata di seta bianca ricciata all'ingrosso e cinta con spago recente al nudo il sigillo di piombo con le iniziali del Come Generale Giovanni Ramiro Meane, Reggente dell'Amministrazione della Real Casa in Torino, giorno 23 settembre 1939, essa cassa contenente l'immagine

«riproduzione» dell'immagine del tessuto sindonico (e del Volto in particolare) se uno dei numerosi esperimenti effettuati da vari studiosi si nel passato allo scopo di riprodurre l'immagine sindonica fosse riuscito, si sarebbe aperta la possibilità di dimostrare, con argomenti più validi, che la Sindone attualmente custodita a Torino possa essere un «manufatto» realizzato in un'epoca successiva al secolo.

Ma anche i tentativi di riproduzione hanno evidenziato una colorazione troppo profonda e molti difetti centrali delle ricerche scientifiche sulla Sindone: come si sa forma quell'immagine che è creata e creata così potteramente la Fazione del Signore e che per tutti - ma per gli scienziati in particolare - costituisce una «prova apparsa all'intelligenza», come la defini Giovanni.

Principale ordinesimone del voto dell'anno che fu avviato nell'antichissimo



Don Giuseppe Ramiro Marcone e il principe ereditario Umberto a S. Savoia a Montevergine

nel suo quotidiano di custodia della SS. Sindone, nonché il Reverendissimo Padre D. Bernardo Rabasca. Priore del detto Santuario, e il Reverendissimo Mons. Giuseppe Gariglio, quali testimoni per procedere alla consegna di cui qui sotto. Presso che per misure precauzionali, atteso l'attuale stato politico internazionale, si è riconosciuta l'opportunità di trasferire in luogo più sicuro di quello dove viene attualmente custodita e «l'anno millenovecentotrentasei» in Torino, nella sua Cappella onomina detta il Palazzo Reale, e si sciolse all'opera, per altissimo suggerimento, come luogo che offre le maggiori garanzie di sicurezza e di incolumità, il detto Santuario di Montevergine. E pertanto, dopo essere stata tolta e disposta su suo luogo la cascata d'argento contenente la detta Reliquia e abbinate in una cassa di legno, chiusa a vite, foderata di seta bianca ricciata all'ingrosso e cinta con spago recente al nudo il sigillo di piombo con le iniziali del Come Generale Giovanni Ramiro Meane, Reggente dell'Amministrazione della Real Casa in Torino, giorno 23 settembre 1939, essa cassa contenente l'immagine

«riproduzione» dell'immagine del tessuto sindonico (e del Volto in particolare) se uno dei numerosi esperimenti effettuati da vari studiosi si nel passato allo scopo di riprodurre l'immagine sindonica fosse riuscito, si sarebbe aperta la possibilità di dimostrare, con argomenti più validi, che la Sindone attualmente custodita a Torino possa essere un «manufatto» realizzato in un'epoca successiva al secolo.

Ma anche i tentativi di riproduzione hanno evidenziato una colorazione troppo profonda e molti difetti centrali delle ricerche scientifiche sulla Sindone: come si sa forma quell'immagine che è creata e creata così potteramente la Fazione del Signore e che per tutti - ma per gli scienziati in particolare - costituisce una «prova apparsa all'intelligenza», come la defini Giovanni.

Principale ordinesimone del voto dell'anno che fu avviato nell'antichissimo



Don Giuseppe Ramiro Marcone e il principe ereditario Umberto a S. Savoia a Montevergine

nel suo quotidiano di custodia della SS. Sindone, nonché il Reverendissimo Padre D. Bernardo Rabasca. Priore del detto Santuario, e il Reverendissimo Mons. Giuseppe Gariglio, quali testimoni per procedere alla consegna di cui qui sotto. Presso che per misure precauzionali, atteso l'attuale stato politico internazionale, si è riconosciuta l'opportunità di trasferire in luogo più sicuro di quello dove viene attualmente custodita e «l'anno millenovecentotrentasei» in Torino, nella sua Cappella onomina detta il Palazzo Reale, e si sciolse all'opera, per altissimo suggerimento, come luogo che offre le maggiori garanzie di sicurezza e di incolumità, il detto Santuario di Montevergine. E pertanto, dopo essere stata tolta e disposta su suo luogo la cascata d'argento contenente la detta Reliquia e abbinate in una cassa di legno, chiusa a vite, foderata di seta bianca ricciata all'ingrosso e cinta con spago recente al nudo il sigillo di piombo con le iniziali del Come Generale Giovanni Ramiro Meane, Reggente dell'Amministrazione della Real Casa in Torino, giorno 23 settembre 1939, essa cassa contenente l'immagine

«riproduzione» dell'immagine del tessuto sindonico (e del Volto in particolare) se uno dei numerosi esperimenti effettuati da vari studiosi si nel passato allo scopo di riprodurre l'immagine sindonica fosse riuscito, si sarebbe aperta la possibilità di dimostrare, con argomenti più validi, che la Sindone attualmente custodita a Torino possa essere un «manufatto» realizzato in un'epoca successiva al secolo.

Ma anche i tentativi di riproduzione hanno evidenziato una colorazione troppo profonda e molti difetti centrali delle ricerche scientifiche sulla Sindone: come si sa forma quell'immagine che è creata e creata così potteramente la Fazione del Signore e che per tutti - ma per gli scienziati in particolare - costituisce una «prova apparsa all'intelligenza», come la defini Giovanni.

Principale ordinesimone del voto dell'anno che fu avviato nell'antichissimo



Don Giuseppe Ramiro Marcone e il principe ereditario Umberto a S. Savoia a Montevergine

nel suo quotidiano di custodia della SS. Sindone, nonché il Reverendissimo Padre D. Bernardo Rabasca. Priore del detto Santuario, e il Reverendissimo Mons. Giuseppe Gariglio, quali testimoni per procedere alla consegna di cui qui sotto. Presso che per misure precauzionali, atteso l'attuale stato politico internazionale, si è riconosciuta l'opportunità di trasferire in luogo più sicuro di quello dove viene attualmente custodita e «l'anno millenovecentotrentasei» in Torino, nella sua Cappella onomina detta il Palazzo Reale, e si sciolse all'opera, per altissimo suggerimento, come luogo che offre le maggiori garanzie di sicurezza e di incolumità, il detto Santuario di Montevergine. E pertanto, dopo essere stata tolta e disposta su suo luogo la cascata d'argento contenente la detta Reliquia e abbinate in una cassa di legno, chiusa a vite, foderata di seta bianca ricciata all'ingrosso e cinta con spago recente al nudo il sigillo di piombo con le iniziali del Come Generale Giovanni Ramiro Meane, Reggente dell'Amministrazione della Real Casa in Torino, giorno 23 settembre 1939, essa cassa contenente l'immagine

«riproduzione» dell'immagine del tessuto sindonico (e del Volto in particolare) se uno dei numerosi esperimenti effettuati da vari studiosi si nel passato allo scopo di riprodurre l'immagine sindonica fosse riuscito, si sarebbe aperta la possibilità di dimostrare, con argomenti più validi, che la Sindone attualmente custodita a Torino possa essere un «manufatto» realizzato in un'epoca successiva al secolo.

Ma anche i tentativi di riproduzione hanno evidenziato una colorazione troppo profonda e molti difetti centrali delle ricerche scientifiche sulla Sindone: come si sa forma quell'immagine che è creata e creata così potteramente la Fazione del Signore e che per tutti - ma per gli scienziati in particolare - costituisce una «prova apparsa all'intelligenza», come la defini Giovanni.

Principale ordinesimone del voto dell'anno che fu avviato nell'antichissimo

Messaggio di Benedetto XVI per il raduno dei giovani di Taizé a Berlino

Nel mondo per aprire cammini di fiducia

BERLINO, 28. Un incoraggiamento «ad aprire ovunque nel mondo cammini di fiducia»: è quanto contenuto nel messaggio, a firma del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, che Benedetto XVI rivolge in occasione della trentacinquesima edizione del raduno europeo dei giovani della comunità ecumenica di Taizé, che si svolge da oggi 28 dicembre fino al 1° gennaio, per la prima volta a Berlino, in Germania. «Mentre siete riuniti a Berlino – si legge nel testo – con migliaia di giovani provenienti da tutti l'Europa e anche dagli altri continenti, per cercare con i fratelli della comunità di Taizé di approfondire le sorgenti della fiducia, Papa Benedetto XVI si unisce a voi con la preghiera e vi incoraggia ad aprire ovunque nel mondo cammini di fiducia. L'accoglienza che ricevete, gli scambi con i giovani di numerosi Paesi, i tempi di preghiera che vi uniscono e che vi fanno superare tante barriere umane, sono per ognuno di voi una bella esperienza di fiducia». La fiducia «non è ingenuità cieca». Questa fiducia, si puntualizza, «attinta dalla vostra fede in Cristo e dalla vita del suo Spirito Santo nei vostri cuori, vi rende più perspicaci e vi disponibili per rispondere alle numerose sfide e difficoltà che gli uomini e le donne di oggi devono affrontare». Nel testo si fa poi, in conclusione, riferimento alla prossima edizione del raduno europeo dei giovani di Taizé, la trentacinquesima, annunciata per il 2012 a Roma. «Il Santo Padre vi dice la gioia che proverà nell'accogliervi il prossimo anno per il 35° incontro europeo del vostro "pellegrinaggio di fiducia sulla terra". Roma vi accoglierà calorosamente». All'annuncio segue «la benedizione apostolica ai fratelli di Taizé, ai giovani partecipanti all'incontro di Berlino, come pure ai pastori e ai fedeli che li ospitano».

Migliaia sono i partecipanti all'iniziativa. Un appello a rinnovare il senso di solidarietà è rivolto ai giovani da fratel Alois, priore di Taizé, nella lettera *Verso una nuova solidarietà*, scritta in occasione del raduno. «Se la solidarietà umana è sempre stata necessaria, ha bisogno di essere costantemente rinnovata, rinvigorita attraverso nuove espressioni. Oggi, forse come mai nella storia, è vitale che le giovani generazioni si preparino a una condivisione più equa delle risorse della terra, a una più giusta distribuzione delle ricchezze, fra i continenti, all'interno di ogni Paese». Il testo della lettera – tradotto in più di cinquanta lingue e consegnato oggi ai 30.000 partecipanti – sarà al centro delle riflessioni che accompagneranno l'incontro, ospitato alla Messeghelände, centro espositivo della città. Più di 1.500 volontari hanno accolto i giovani nella struttura, dove hanno avuto luogo, oggi, le prime due preghiere comuni.

Per la prima volta, scrive fratel Alois, il raduno si svolge a Berlino «città segnata dalle più grandi diversità, rivolta verso il futuro ma anche alla ricerca di una integrazione della dolorosa memoria del passato, città la cui popolazione ha mostrato di non lasciarsi scoraggiare da situazioni difficili». La prima visita di un fratello di Taizé a Berlino risale al 1955. Poi, da quando, nel 1971, venne costruito il muro che divideva in due la città, i membri della comunità ecumenica hanno moltiplicato i loro viaggi a Berlino Est. Lo stesso fratel Roger, fondatore di Taizé, vi si è recato nel 1986 per una tappa dell'«pellegrinaggio di fiducia»: fu necessario – rivela il priore – chiedere alle autorità comuniste il permesso di celebrare una preghiera che si svolse poi simultaneamente in due grandi chiese, cattolica e protestante, riunendo seimila giovani della Germania dell'Est. Il permesso era stato accordato a condizione che non vi fossero partecipanti dell'Ovest. «Questo periodo è adesso superato e Berlino è un simbolo per tutti coloro che, in tutto il mondo, cercano di oltrepassare muri di separazione per diffondere la fiducia», osserva fratel Alois. Tuttavia, «raffinché una nuova solidarietà fra gli es-

seri umani fiorisca a ogni livello, nelle famiglie, nelle comunità, nelle città e nei villaggi, fra i Paesi e i continenti, sono necessarie decisioni coraggiose. Consapevoli dei pericoli e delle sofferenze che pesano sull'umanità e sul pianeta, non vorremmo lasciarci andare alla paura e alla rassegnazione».

Nella lettera di fratel Alois si sottolinea che lo slancio verso una nuova solidarietà è possibile e «sintomo della convinzione che la storia del mondo non è determinata in anticipo». Il priore di Taizé fa l'esempio del periodo successivo alla seconda guerra mondiale, quando «un pugno di responsabili politici hanno creduto, contro ogni speranza, alla riconciliazione e hanno iniziato a costruire un'Europa solidale». E ricorda come una rivoluzione pacifica sia riuscita a modificare profondamente la situazione delle Filippine nel 1986, come il movimento popolare polacco Solidarność abbia preparato senza violenza una strada di libertà per molte nazioni europee, come la caduta del muro di Berlino nel 1989 fosse immaginabile fino a pochi anni prima. E poi il cammino democratico e lo sviluppo economico avviato in America latina, la fine

dell'apartheid in Sud Africa e, più recentemente, delle violenze politiche in Irlanda del Nord e nei Paesi Baschi.

Le scosse dell'economia mondiale ci interrogano; gli equilibri geopolitici cambiano; crescono le disuguaglianze; le sicurezze del passato si rivelano oggi deboli. «Potrebbe essere questa una ragione per riflettere maggiormente sulle scelte da prendere per la nostra vita?», si domanda Alois. L'invito è a promuovere e a sostenere la fiducia fra gli esseri umani, a contare sulla fiducia in Dio, a cercare di essere «sale della terra», perché «il Cristo di comunione non è venuto per costituire i cristiani in una società isolata e separata» ma «per servire l'umanità come fermento di fiducia e di pace». Ma il sale potrebbe perdere il suo sapore, il messaggio di Cristo venire offuscato dalla divisione fra gli uomini. Occorre allora «rivedere questo messaggio di amore e di pace», liberandolo dai malintesi, facendolo risplendere nella sua originalità semplicità. E alle prove personali da affrontare nella ricerca di nuova solidarietà e vie di fiducia risponderemo – conclude fratel Alois – amando sempre di più».



Sermone di Natale dell'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams

Una luce nell'oscurità dell'egoismo e della paura

LONDRA, 28. «Un'oscurità percorsa da atomi in fuga»: così, nel sermone di Natale, l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, raffigura l'attuale contesto della società inglese caratterizzato da fenomeni di disgregazione morale. Nel sermone di Natale, pronunciato domenica 25 nella Cattedrale di Canterbury, il primate della Comunione anglicana ha affermato che «la domanda più urgente che ora affrontiamo è sul chi e su dove noi ci poniamo nella società. I titoli di credito non hanno più un valore. Si è abusato e così abbiamo perso la nostra fiducia: sia nei riguardi di un contestatore senza cervello che brucia il piccolo negozio al servizio della sua comunità sia verso un operatore economico che volta le spalle al problema di chi pagherà i costi ultimi delle sue operazioni speculative attuate nel mondo della finanza virtuale».

Nel sermone, intitolato «Non costruire la vita sull'egoismo e la paura», l'arcivescovo Rowan Williams ha affermato che la venuta di Cristo pone ancora sfide immense per i credenti. «Molto vicino al cuore e alla pratica dei fedeli cristiani – ha sottolineato – è questo confronto con i quesiti posti da Dio: "Chi sei? Dove sei?". Sei dalla parte della vita che è in Gesù, la vita della grazia, della verità, dell'instancabile generosità e dell'infllessibile onestà, l'unica vita che dà vita agli altri? Oppure vi per conto tuo, nel versante della discordia, della rivalità dell'accaparramento dei doni e nell'ossessione del controllo? Possiamo solo dire che noi stiamo provando ad amare la verità che è in Gesù anche se siamo consapevoli che tutto quello che abbiamo fatto va nel verso contrario a quello che è il suo spirito. Dica-

mo questo perché crediamo nell'insondabile mistero che ci viene nella forma di un bambino appena nato "pieno di grazia e di verità"». Rowan Williams ha quindi ricordato che «nel corso del prossimo anno si celebrerà il trecentocinquantesimo anniversario del *Book of Common Prayer*. Questo testo ha modellato la mente e il cuore di milioni di persone, e lo ha fatto anche perché non è mai stato un testo destinato ai singoli individui. Esso

representa la preghiera in comune, la preghiera che è condivisa. Fin dalle sue origini, il libro è stato concepito per essere – e si potrebbe essere molto sorpresi da tale ambizione – un testo che definisce quanto un'intera società dice in modo corale al Dio. Se domandate quali "dove sei?" o "chi sei?" fossero state poste, non ai singoli cittadini ma all'intera società della Gran Bretagna, questa avrebbe risposto: "Siamo qui, con una sola voce, per riconoscere le no-



Vari temi all'esame della Conferenza interconciliare e del sinodo riuniti a Mosca

La Chiesa ortodossa russa e la vita nelle diocesi

MOSCA, 28. Pastorale dei giovani, missione, catechesi, organizzazione del lavoro sociale: sono quattro temi che stanno particolarmente a cuore alla Chiesa ortodossa russa e che sono stati affrontati in questi giorni prima dalla Conferenza interconciliare e poi dal sinodo, riunioni entrambe presiedute dal Patriarca di Mosca. Cirillo ha ricordato che il concilio episcopale svoltosi nel febbraio scorso ha adottato sette progetti presentati dalle commissioni della Conferenza interconciliare e che, da marzo a dicembre, tali organismi hanno elaborato in tutto sedici nuove proposte. Alcune di esse – riferisce il Dipartimento per le relazioni ecclesiali esterne – sono state rielaborate e discusse, altri progetti sono già stati approvati, altri ancora sono stati esaminati dal sinodo riunitosi il 27 e 28 dicembre.

«Parallelamente ai principali documenti redatti dalla Conferenza – ha spiegato Cirillo – i dipartimenti sinodali interessati hanno elaborato progetti supplementari, per esempio istruzioni standard destinate ai vari responsabili. Si può ora affermare che noi disponiamo di una base teorica che consente uno sviluppo sistematico nelle quattro materie del ministero ecclesiale sopracitate», ovvero pastorale giovanile, missione, catechesi e lavoro sociale. Il sinodo ha inoltre preso in considerazione il «Regolamento sull'approvazione ecclesiastica delle associazioni pubbliche ortodosse», mentre un altro documento preparato dalla Conferenza interconciliare, riguardante il coordinamento del lavoro per rafforzare l'unità nella Chiesa e prevenire gli scismi, verrà sottoposto all'esame dell'Alto consiglio ecclesiale.

Ma la Conferenza ha dato un'importante contributo anche al processo di riforma della vita delle diocesi: su richiesta del sinodo, sono stati preparati o già approvati un regolamento sulle metropoli e i principi per regolare l'organizzazione dei vicariati. «Le diocesi – ha detto il Patriarca di Mosca – hanno attivato notevolmente il loro lavoro riguardo i progetti contenuti nei documenti, tuttavia le regioni organizzano ancora troppo pochi seminari, tavole rotonde, conferenze. È importante allestire incontri, che permettano di studiare i temi esaminati nei commissioni, sia nei capoluoghi regionali, sia nelle sedi diocesa-



na che a livello distrettuale, in modo che tutta la Chiesa sia impegnata nella riflessione sui compiti che ci aspettano oggi».

Inoltre, il lavoro della Conferenza «deve essere regolarmente e interamente portato a conoscenza dei media. In caso contrario, possono fuoriuscire interpretazioni inesatte, scatenarsi le polemiche, come è successo a proposito di due o tre documenti. Attorno ai progetti già pubblicati è auspicabile una discussione franca, alla quale partecipi larga parte della società, e la diffusione dei documenti su internet garantisce questa possibilità», ha sottolineato Cirillo. All'ordine del giorno del presidium della Conferenza interconciliare anche alcune questioni che verranno affrontate nel 2012, come le procedure e i criteri di elezione del Patriarca di Mosca o i concili locali ed episcopali nel sistema di direzione ecclesiastica.

La Conferenza interconciliare, creata dalla Chiesa ortodossa russa nel gennaio 2009, è composta da centoquarantatruo tra vescovi, membri del clero, monaci e laici.

Luti nell'episcopato

Monsignor Martino Scarafile, vescovo emerito di Castellana, è morto a mezzogiorno di martedì 27 dicembre, all'età di 84 anni.

Il compianto presule era nato in Cisternino, diocesi di Conversano-Monopoli, il 1° luglio 1927 ed era stato ordinato sacerdote il 25 luglio 1950. Eletto alla sede titolare di Rotaria e nel contempo nominato ausiliare di Conversano il 20 novembre 1980, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1981. Il 31 ottobre 1985 era stato trasferito alla sede residenziale di Castellana. Dopo diciotto anni di ministero, il 14 febbraio 2003 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie si celebrano nella cattedrale di Castellana giovedì 29 dicembre, alle ore 15.

Monsignor José Andrés Corral Aranda, vescovo di Parral, in Messico, è morto improvvisamente martedì mattina, 27 dicembre, per un attacco cardiaco.

Il compianto presule era nato in Coloradas, diocesi di Tarahumara, il 30 novembre 1949, ed era stato ordinato sacerdote il 22 novembre 1970. Il 16 gennaio gennaio 1989 era stato eletto alla sede titolare di Cincari e nel contempo nominato ausiliare dell'arcidiocesi di Durango. Il successivo 22 febbraio aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. L'11 luglio 1992 con l'erezione della nuova diocesi di Parral, ne era stato nominato primo vescovo.

Monsignor Thomas Anthony Finnegan, vescovo emerito di Killala, in Irlanda, è morto domenica 25 dicembre. Il compianto presule era nato in Castlelea, diocesi di Elphin, il 26 agosto 1925 ed era stato ordinato sacerdote il 17 giugno 1951. Eletto alla sede residenziale di Killala il 3 maggio 1987 aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 12 luglio. Il 19 febbraio 2002 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate mercoledì 28 dicembre a mezzo giorno nella cattedrale di Saint Muredach, Ballina.



Profondamente trattisti ma forti della speranza il Decano generale e i Confratelli dell'Arciconfraternita vaticana di Sant'Anna De' Paraneseri si uniscono in preghiera nel ricordo dell'amato vescovo

S.E. Mons.

ARMANDO BRAMBILLA



Venticinque anni fa la morte del cardinale Pietro Parente

Pastore e teologo oltre gli schieramenti

di ANTONIO PITTA*

Alla morte del cardinale Pietro Parente, il 29 dicembre del 1986, Giovanni Paolo II, esclamò: «È morto un patriarca!». Alcuni giorni prima della sua dipartita lo stesso Pontefice volle visitare il porporato che, ancora lucido, gli rivolse parole rievocative e meditate. Giovanni Paolo II confidò che aveva ricevuto una visione limpida sul mistero della Chiesa, mentre non mancò di osservare che sulla scrivania del cardinale c'era il Nuovo Testamento in greco, con la pagina aperta sul prologo del Vangelo di Giovanni: «E il Verbo si fece carne».

In occasione dei venticinque anni dalla dipartita del cardinale Parente e mentre monsignor Di Ruberto ne sta curando la pubblicazione dell'opera omnia vale la pena tracciare il percorso esemplare del teologo che ha attraversato le fasi più drammatiche ed entusiasmanti della Chiesa nel XX secolo. La Libreria Editrice Vaticana ha già pubblicato nel 2010 il volume *Proposte, interventi e osservazioni nel concilio Vaticano II* e si appresta a editare *Itinerario teologico ieri e oggi*, previsto per il 2012, in cui Parente s'interroga e propone i criteri per l'aggiornamento della teologia, tra la sistematica e la modernità. Di rilevante valore storico e teologico sono i primi due volumi poiché, mediante documentazione di prima mano, trasmettono i suoi interventi in aula conciliare e le sue prospettive post-conciliari.

La vita del Parente fu un autentico servizio alla Chiesa e ai Pontefici che si sono succeduti sulla cattedra di Pietro: un servizio fedele e innervato sull'amore alla Verità che è Gesù Cristo e, per questo, non esente da sofferenze. Così celebrava i settant'anni della sua ordinazione presbiterale: «L'itinerario sacerdotale è una *Via crucis*. Posso dire che ho avuto la mia *Via crucis*, soffrendo abbastanza per la Chiesa».

Pietro Parente nacque il 16 febbraio del 1891 a Casalnuovo Monterotaro, un paesino dell'apennino dauno nell'allora diocesi di Benevento, in seguito passato a quella di Lucera (Foggia). Dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1916 e aver conseguito i gradi accademici, insegnò teologia dogmatica alla Pontificia Università Lateranense dal 1926 al 1938, alla Pontificia Università Urbaniana in Roma dal 1939 al 1955, con una breve permanenza a Napoli per rifondare la facoltà teologica e di diritto canonico.

Pio XII lo volle come stretto collaboratore per la definizione del dogma sull'Assunta e gli affidò incarichi di rilievo presso l'allora Suprema Congregazione del Sant'Uffizio. Tuttavia nel 1955, su sua vita subì una svolta imprevista poiché, preannunciato come assessore del Sant'Uffizio, obbedì al Pontefice per servizio come vescovo la Chiesa di Perugia. Scelse come motto e programma per il suo ministero episcopale l'asserzione *in minima Veritatem facientes in caritate* (*Effemini*, 4, 13) e nella sua prima lettera pastorale, *Verità, amore, azione* del 1955 confessava: «Non vedo l'ora di venire in mezzo a voi per vivere praticamente la teologia della mia cattedra, mettendo a vostra disposizione la mia vita. Mi prelude la fama di uomo di studio, ma io ambisco di portarvi con la mente di teologo il cuore di pastore e di padre».

Nel 1959 Giovanni XXIII lo richiamò a Roma, nominandolo assessore del Sant'Uffizio e gli affidò diverse schemi preparatori in vista del concilio Vaticano II, che Parente salutò come «primavera dello Spirito per la Chiesa». Numerosi sono gli interventi conciliari: sulla Parola di Dio, sulla libertà religiosa, sulle questioni etiche e sulla mariologia.

Con la ripresa dell'asse conciliare, sotto Paolo VI, andavano emergendo diverse aperture fra cui quella della collegialità episcopale; e il Pontefice decise di affidare all'ormai autorevole presale proprio la commissione sulla collegialità, poiché si trattava anzitutto di una questione teologica e quindi giuridica. Così, contro ogni previsione, Parente sostenne i rapporti tra la collegialità episcopale e il primato petrino. Nel 1967 Paolo VI lo elevò alla porpora cardinalizia, assegnandogli il titolo di san Lorenzo in Lucina.



Chiesa come teologo e pastore. In occasione della nomina dell'arcivescovo di München von Freising e teologo Joseph Ratzinger a prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Parente espresse tutta la sua soddisfazione perché lo aveva conosciuto e apprezzato durante l'assise conciliare. E il nuovo prefetto della Congregazione volle subito consultare l'anziano cardinale perché durante il concilio aveva potuto constatare che si trattava di «una di quelle personalità che non si possono ridurre a nessun raggruppamento».

Teologo e zelante pastore fu Pietro Parente che, nella pastorale, riversava i suoi approfondimenti teologici, sino a creare con i proventi delle sue pubblicazioni la parrocchia della Madonna della Fiducia presso Colle San Pietro a Zagorolo, nella diocesi di Palestrina, era un atto dovuto alla Madonna della Fiducia che amava con intensità sin dal periodo di formazione presso il seminario romano. Il teologo Parente fu cantore intepido di Cristo,

della Chiesa e di Maria, come attestano i saggi su *L'io di Cristo e la Teologia di Cristo, Il mistero teandrico della Chiesa e la collegialità, e Maria con Cristo nel disegno di Dio*. Senza temere di peccare di riduzionismo il termine «mistero» attraverso l'intera produzione teologica di Parente: dal e nel mistero di Cristo quello della Chiesa, perché il cristianesimo non si riduce a movimento culturale, bensì è anzitutto espressione del mistero di Dio e dell'uomo in Gesù Cristo. E anticipando le urgenze per la nuova evangelizzazione e per la fede del nostro tempo, poco prima di morire nel 1986 non esitò a dichiarare: «La crisi di oggi è soprattutto crisi religiosa e, in concreto, è distacco da Cristo».

*Pontificia Università Lateranense

Nel periodo post-conciliare Parente seguì con vivo interesse le varie problematiche teologiche, anche se non mancò di esprimere riserve sulle prospettive poco ancorate alla teologia sistematica e alla storia della cristologia. Era un tomista convinto, ma nello stesso tempo, aperto alle istanze più autentiche della teologia contemporanea.

All'inizio del suo fugace pontificato, Giovanni Paolo I incontrò i cardinali più anziani all'ingresso della Cappella Sistina e salutò con gioia il cardinale Parente perché gli confessò che era stato formato sulle sue pubblicazioni teologiche. In occasione della sua morte improvvisa, Parente paragonò Giovanni Paolo I a «una meteora luminosa, che ha suscitato in tutto il mondo una simpatia, che è ancora viva».

Giovanni Paolo II nutriva venerazione per il cardinale Parente per quanto di meglio aveva donato alla

I vescovi messicani plaudono alla riforma costituzionale

La libertà religiosa diritto inviolabile

CITTÀ DEL MESSICO, 28. Un importante passo in avanti per lo sviluppo della vita democratica e soprattutto per il rispetto di un fondamentale diritto umano. Così i vescovi messicani hanno salutato la riforma costituzionale approvata nei giorni scorsi dalla Camera dei deputati in tema di libertà religiosa. Al termine di un'accesa seduta parlamentare - le opposizioni hanno definito questo passaggio addirittura come «la fine dello Stato laico» - è stata infatti approvata la riforma dell'articolo 24 delle legge fondamentale. Lo Stato, che riconosce il diritto alla «libertà di convinzioni etiche, di coscienza e di religione». In particolare, con riferimento alla possibilità di manifestare in pubblico tali convinzioni.

In pratica, con la nuova legge - che comunque dovrà anche essere approvata dal Senato - ogni messicano avrà il «diritto di partecipare individualmente o in modo collettivo, sia in pubblico sia in privato, alle cerimonie, agli atti di devozione e agli atti di ciascun culto», purché non rappresentino un delitto o siano vietati dallo Stato. Non sarà perciò più necessario dare alcun preavviso all'autorità competente e cessa il divieto di celebrazioni all'aperto. Inoltre, le organizzazioni religiose potranno trasmettere le loro cerimonie attraverso i mezzi di comunicazione sociale e non verranno escluse dalla concessione delle frequenze radiofoniche e televisive. L'unico divieto sarà quello di «utilizzare gli atti pubblici di espressione di tale libertà con fini politici, di proselitismo o di propaganda».

Una svolta importante per un Paese che per decenni è stato considerato un baluardo dell'anticlericalismo e che adesso - il viaggio è stato annunciato per la prossima primavera - si appresta ad accogliere per la prima volta



Benedetto XVI. Basti ricordare che ancora nel 1979, quando Giovanni Paolo II vi si recò in visita, viveva il divieto per il clero di indossare abiti religiosi in pubblico. E che nel 1992 furono approvate alcune modifiche costituzionali che relegarono le celebrazioni religiose esclusivamente nei luoghi di culto, regolandone la diffusione solo attraverso l'autorizzazione del ministero dell'Interno. Per i presuli messicani si tratta di un «passo avanti nella vita democratica» in quanto viene rispettato «il pluralismo e il pensiero di tutti». Nella nota, firmata dal segretario generale dell'episcopato, il vescovo ausiliare di Texcoco, Victor René Rodríguez Gómez, si sottolinea come questa riforma «amplia il diritto che hanno le persone di esercitare liberamente la propria religione, oppure per non professarne nessuna, se così desiderano». E si rileva come tale diritto, oltre a essere coerente con l'articolo 1 della stessa Carta costituzionale messicana, sia anche parte integrante della Dichiarazione universale dei diritti umani nonché della Convenzione americana sui diritti dell'uomo, il cosiddetto Patto di San José, di cui il Messico è firmatario, che preve-

de appunto la libertà di coscienza, di religione e di culto. «Il nostro Paese, attraverso i suoi legislatori - aggiungono i vescovi - ha compiuto un passo importante nel riconoscimento e nel rispetto di un diritto fondamentale innato a ogni persona». Da tempo quello sulla laicità dello Stato è un tema molto sentito in Messico. Il presidente della Repubblica Felipe Calderón che nei giorni scorsi ha partecipato, nella basilica di Guadalupe, alla «preghiera per la pace e la riconciliazione» del Paese, anticipando le possibili critiche da parte dei gruppi laicisti, ha detto: «Nulla di strano per me. È una cosa che faccio ogni domenica andando a messa alla parrocchia di Sant'Agostino o di Sant'Ignazio». E il portavoce dell'arcidiocesi di México, padre Hugo Valdeman, ha dovuto precisare che il presidente era stato invitato in qualità di «cittadino cattolico». Eppure, come ha sottolineato il vescovo di San Cristóbal de Las Casas, Felipe Arizmendi Esquivel, una «sana laicità è democratica». Per questo, ha aggiunto, «noi combattiamo per la libertà di religione di tutte le fedi, anche per i non credenti».

Natale in Orissa tra paura e speranza

Testimonianza cristiana in India

BHUBANESWAR, 28. Paura e speranza: sono stati questi i sentimenti più diffusi tra i cristiani in Orissa durante il Natale. Il ricordo delle vittime dell'ondata di violenza che si è scatenata nello Stato dell'India tra il 2007 e il 2008 ha anche quest'anno fatto da sfondo alle messe celebrate nelle chiese. Un sacerdote dell'arcidiocesi di Cuttack-Bhubaneswar, padre Mrutunjaya Digal, ha sottolineato che le persecuzioni contro i cristiani nel distretto di Kandhamal «rappresentano la storia vivente del Natale». Oggi la stragrande maggioranza dei fedeli hanno lasciato i campi profughi e sono tornati a vivere nei propri villaggi, ma il segno di quelle violenze resta ancora vivo, anche se la speranza dei cristiani non morirà mai. Il Natale, ha osservato il sacerdote, «annuncia un messaggio di amore speciale di Dio per l'umanità, la venuta del Signore, che ci accompagna nelle nostre lotte, difficoltà e momenti gioiosi. Lotta sofferenza e dolore sono sempre

stati una parte della storia divina della salvezza e così è anche oggi per il popolo del Kandhamal». Il popolo, ha concluso, «ha sperimentato la presenza potente di Dio nelle lotte, nelle difficoltà, nel coraggio di testimoniare la fede cristiana, nella solidarietà. Molte persone testimoniano, con la loro esperienza, che non sono sole e che Dio è con loro».

La violenza, seppure in forme più sporadiche, non ha mai abbandonato l'Orissa e le indagini su un recente omicidio di un catechista cattolico, Rabindra Parichha, stanno facendo ancora una volta emergere un quadro organizzativo volto alla sistematica attività di attacco nei confronti della comunità cristiana. Il catechista era anche un attivista impegnato per i diritti umani e, come si osserva da fonti locali, riprese dall'agenzia Fides, «operava come catalizzatore nel processo di sviluppo e promozione sociale, indipendentemente dall'appartenenza a

caste, fede ed etnia. Parichha, si puntualizza, «operava per il miglioramento della vita e per la tutela dei diritti di dalit e tribali e quest'opera, compiuta in nome del Vangelo e della verità, lo rendeva inviso a molti, soprattutto ai gruppi estremisti indu». Anche il 2011 è stato teatro in India di numerosi attacchi ai cristiani. Solo nel 2011 infatti, secondo il Global Council of Indian Christians (Gcic), la minoranza è stata vittima di 170 attacchi per mano di nazionalisti indu. In base ai dati raccolti dal Gcic gli attacchi sono sistematici e di ogni tipo. Il Karnataka è il Paese in cui si registra il numero più alto, con 45 episodi. Seguono l'Orissa, venticinque casi; Madhya Pradesh, quindici; Kerala, dieci; Tamil Nadu, Chhattisgarh, Uttar Pradesh, Andhra Pradesh e Maharashtra con sei ciascuno. A questi si aggiungono altri episodi isolati e aggressioni non registrate.



Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 28 dicembre 2011, nell'Aula Paolo VI, erano presenti i seguenti gruppi:

Da diversi Paesi: Partecipanti al Capitolo generale delle Missionarie Figlie del Calvario.

Dall'Italia: Figli e Figlie della Madonna del Divino Amore, di Roma; Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucarestia, di Conversano e di Rutigliano; Suore di Carità di Santa Maria, di Scala; Gruppi di fedeli delle Parrocchie: San Leonardo, in Pontano Veneto; Beata Vergine Immacolata, in Zané; Santi Tommaso e Andrea Apostoli, in Pontevecchio; Santa Maria Addolorata, in Cividino-Quintano; San Giovanni Battista, in Felegara; Sant'Andrea, in Galliciano nel Lazio; Santa Lucia, in Castrocielo; Santissima Annunziata, in Sabaudia; San Marcellino, in Laus Domini-Napoli; San Felice in Pincis, in Pomigliano d'Arco; Santa Maria di Portosalvo, in Porto Salvo di Barcellona Pozzo di Gotto; San Matteo, in Riese San Pio X; San Lorenzo, in Montione; Santi Simone, Giuda e Callisto, in Muzza di Coregno Laudense; San Lorenzo, in Mariano al Brembo; Santa Maria Assunta, in Calcinato; Santa Maria Assunta, in Curcio; San Michele Arcangelo, in Gragnano Trebbiense; Sant'Andrea e Sant'Antonio, in Mirtunovo; Cuore Immacolato di Maria, in Taranto; Ave Gratia Plena, in Piedimonte Mataese; Risurrezione, in Napoli; San Giacomo, in Pollena Trocchia; Immacolata Concezione, in Cercola; Maria Immacolata, in Bosa; Divin Maestro, in Alba; Immacolata e Sant'Antonio, in Cercola; San Bartolomeo, in Castenedolo. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Fontanella, Ardesio, Valcanale, Varginano, Vigne, Chiarano, Arco, Forania di Paliano; Oratorio Giovanni Paolo II, di Perugia; Gruppo della pastorale giovanile della Diocesi di Fro-

sinone-Veroli-Ferentino; Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, della Diocesi di Macerata; Gruppo Avis, di Avigliano; Gruppo sportivo, di Peschiera del Garda; Gruppi Scout di Monterotondo, e di Sciacca; Centro anziani «Catalani», di Fiumicino; Gruppo di fedeli da Scanzosiccia; Amici e Volontari della Fraterna Domus, di Sacrofano; Famiglie aggregate all'Opera Famiglia di Nazareth, di Verona; Partecipanti all'Incontro «Manyanet International», promosso dai Figli della Sacra Famiglia; Gruppo Scout di Soviero; Cattolici Africani francofoni, da diverse Città italiane.

Coppie di sposi novelli.

I polacchi: Stowarzyszenie Inicjatyw Kulturalnych «Wieniawa» z Raciborow, pielgrzymi indywidualni.

De France: Prouesse Saint-Louis en l'Île, de Paris; groupe de pèlerins de Louviers de Verneuil sur Seine; Association des anciens élèves Institution Saint-Jean, de Douai.

De la République du Congo: groupe de pèlerins.

From Various Countries: Students and teachers from Oak International Academies.

From Ireland: A group of pilgrims.

From the United States of America: A group from the Diocese of New Ulm, Minnesota, on a Vocation Discernment Pilgrimage Pilgrims from the following parishes: St Thomas Aquinas, Freeport, Illinois; Our Lady of Guadalupe, Sinton, Texas; The St Vincent De Paul Catholic School Choir, Houston, Texas, with family members.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppe aus der Pfarrgemeinde St. Sebastian, Eining.

De España: grupo de jóvenes de la Diócesis de Girona, con S.E. Mons. Francesc Pardo Arriagas.

Durante l'udienza generale il Papa parla della santa Famiglia

A scuola di preghiera nella casa di Nazaret

La casa di Nazaret è «una scuola di preghiera» dove si impara «ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato profondo della manifestazione del Figlio di Dio, traendo esempio da Maria, Giuseppe e Gesù». Lo ha detto il Papa all'udienza generale di mercoledì 28 dicembre, nell'Aula Paolo VI, parlando della santa Famiglia

Cari fratelli e sorelle,

L'odierno incontro si svolge nel clima natalizio, pervaso di intima gioia per la nascita del Salvatore. Abbiamo appena celebrato questo mistero, la cui eco si espande nella liturgia di tutti questi giorni. È un mistero di luce che gli uomini di ogni epoca possono rivivere nella fede e nella preghiera. Proprio attraverso la preghiera noi diventiamo capaci di accostarci a Dio con intimità e profondità. Perciò, tenendo presente il tema della preghiera che sto sviluppando in questo periodo nelle catechesi, oggi vorrei invitarvi a riflettere su come la preghiera faccia parte della vita della Santa Famiglia di Nazaret. La casa di Nazaret, infatti, è una scuola di preghiera, dove si impara ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato profondo della manifestazione del Figlio di Dio, traendo esempio da Maria, Giuseppe e Gesù.

Rimane memorabile il discorso del Servo di Dio Paolo VI nella sua visita a Nazaret. Il Papa disse che alla scuola della Santa Famiglia noi «comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo». E aggiunse: «In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se riuscisse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori

e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazaret, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri» (Discorso a Nazaret, 5 gennaio 1964).

Possiamo ricavare alcuni spunti sulla preghiera, sul rapporto con Dio, della Santa Famiglia dai racconti evangelici dell'infanzia di Gesù. Possiamo partire dall'episodio della presentazione di Gesù al tempio. San Luca narra che Maria e Giuseppe, «quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme, per presentarlo al Signore» (2, 22). Come ogni famiglia ebrea osservante della legge, i genitori di Gesù si recano al tempio per consacrare a Dio il primogenito e per offrire il sacrificio. Mossi dalla fedeltà alle prescrizioni, partono da Betlemme e si recano a Gerusalemme con Gesù che ha appena quaranta giorni; invece di un agnello di un anno presentano l'offerta delle famiglie semplici, cioè due colombe. Quello della Santa Famiglia è il pellegrinaggio della fede, dell'offerta dei doni, simbolo della preghiera, e dell'incontro con il Signore, che Maria e Giuseppe già vedono nel figlio Gesù.

La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Il volto del Figlio le appartiene a titolo speciale, poiché è nel suo grembo che si è formato, prendendo da lei anche un'umana somiglianza. Alla contemplazione di Gesù nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria. Lo sguardo del suo cuore si concentra su di Lui già al momento dell'Annunciazione, quando Lo concepisce per opera dello Spirito Santo; nei mesi successivi ne avverte a poco a poco la presenza, fino al

giorno della nascita, quando i suoi occhi possono fissare con tenerezza materna il volto del figlio, mentre lo avvolge in fasce e lo depono nella mangiatoia. I ricordi di Gesù, fissati nella sua mente e nel suo cuore, hanno segnato ogni istante dell'esistenza di Maria. Ella vive con gli occhi su Cristo e fa tesoro di ogni sua parola. San Luca dice: «Da parte sua [Maria] custodiva tutte queste cose, meditando nel suo cuore» (Lc 2, 19), e così descrive l'atteggiamento di Maria davanti al Mistero dell'Incarnazione, atteggiamento che si prolungherà in tutta la sua esistenza: custodire le cose meditando nel cuore. Luca è l'evangelista che ci fa conoscere il cuore di Maria, la sua fede (cfr. 1, 45), la sua speranza e obbedienza (cfr. 1, 38), soprattutto la sua interiorità e preghiera (cfr. 1, 46-56), la sua libera adesione a Cristo (cfr. 1, 55). E tutto questo procede dal dono dello Spirito Santo che scende su di lei (cfr. 1, 35), come scenderà sugli Apostoli secondo la promessa di Cristo (cfr. At 1, 8). Questa immagine di Maria che ci dona san Luca presenta la Madonna come modello di ogni credente che conserva e confronta le parole e le azioni di Gesù, un confronto che è sempre un progredire nella conoscenza di Gesù. Sulla scia del beato Papa Giovanni Paolo II (cfr. Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae*) possiamo dire che la preghiera del Rosario trae il suo modello proprio da Maria, poiché consiste nel contemplare i misteri di Cristo in unione spirituale con la Madre del Signore. La capacità di Maria di vivere dello sguardo di Dio è, per così dire, contagiosa. Il primo a farne l'esperienza è stato san Giuseppe. Il suo amore umile e sincero per la sua promessa sposa e la decisione di unire la sua vita a quella di Maria ha attirato e introdotto anche lui, che già era un

«uomo giusto» (Mt 1, 19), in una singolare intimità con Dio. Infatti, con Maria e poi, soprattutto, con Gesù, egli incomincia un nuovo modo di relazionarsi a Dio, di accoglierlo nella propria vita, di entrare nel suo progetto di salvezza, compiendo la sua volontà. Dopo aver seguito con fiducia l'indicazione dell'Angelo – «non temere di prendere con te Maria, tua sposa» (Mt 1, 20) – egli ha preso con sé Maria e ha condiviso la sua vita con lei; ha veramente donato tutto se stesso a Maria e a Gesù, e questo l'ha condotto verso la perfezione della risposta alla vocazione ricevuta. Il Vangelo, come sappiamo, non ha conservato alcuna parola di Giuseppe: la sua è una presenza silenziosa, ma fedele, costante, operosa. Possiamo immaginare che anche lui, come la sua sposa e in intima consonanza con lei, abbia vissuto gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza di Gesù gustando, per così dire, la sua presenza nella loro famiglia. Giuseppe ha compiuto pienamente il suo ruolo paterno, sotto ogni aspetto. Sicuramente ha educato Gesù alla preghiera, insieme con Maria. Lui, in particolare, lo avrà portato con sé alla sinagoga, nei riti del sabato, come pure a Gerusalemme, per le grandi feste del popolo d'Israele. Giuseppe, secondo la tradizione ebraica, avrà guidato la preghiera domestica sia nella quotidianità – al mattino, alla sera, ai pasti –, sia nelle principali ricorrenze religiose. Così, nel ritmo delle giornate trascorse a Nazaret, tra la semplice casa e il laboratorio di Giuseppe, Gesù ha imparato ad alternare preghiera e lavoro, e ad offrire a Dio anche la fatica per guadagnare il pane necessario alla famiglia.

E infine, un altro episodio che vede la Santa Famiglia di Nazaret recata insieme in un evento di pre-



ghiera. Gesù, l'abbiamo sentito, a dodici anni si reca con i suoi al tempio di Gerusalemme. Questo episodio si colloca nel contesto del pellegrinaggio, come sottolinea san Luca: «I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa» (2, 41-42). Il pellegrinaggio è un'espressione religiosa che si nutre di preghiera e, al tempo stesso, la alimenta. Qui si tratta di quello pasquale, e l'Evangelista ci fa osservare che la famiglia di Gesù lo vive ogni anno, per partecipare ai riti nella Città santa. La famiglia ebrea, come quella cristiana, prega nell'intimità domestica, ma prega anche insieme alla comunità, riconoscendosi parte del Popolo di Dio in cammino e il pellegrinaggio esprime proprio questo essere in cammino del Popolo di Dio. La Pasqua è il centro e il culmine di tutto questo, e coinvolge la dimensione familiare e quella del culto liturgico e pubblico.

Nell'episodio di Gesù dodicenne, sono registrate anche le prime parole di Gesù: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo essere in ciò che è del Padre mio?» (2, 49). Dopo tre giorni di ricerche, i suoi genitori lo ritrovano nel tempio seduto tra i maestri mentre li ascoltava ed interrogava (cfr. 2, 46). Alla domanda perché ha fatto questo al padre e alla madre, Egli risponde che ha fatto soltanto quanto deve fare il Figlio, cioè essere presso il Padre. Così Egli indica chi è il vero Padre, chi è la vera casa, che Egli non ha fatto niente di strano, di disobbediente. È rimasto dove deve essere il Figlio, cioè presso il Padre, e ha sottolineato chi è il suo Padre. La parola «Padre» sovrasta quindi l'accento di questa risposta e appare tutto il mistero cristologico. Questa parola apre quindi il mistero, è la chiave al mistero di Cristo, che è il Figlio, e apre anche la chiave al mistero nostro di cristiani, che siamo figli nel Figlio. Nello stesso tempo, Gesù ci insegna come essere figli, proprio nell'essere col Padre nella preghiera. Il mistero cristologico, il mistero dell'esistenza cristiana è intimamente collegato, fondato sulla preghiera. Gesù insegnerà un giorno ai suoi discepoli a pregare, dicendo loro: quando pregate dite «Padre». E, naturalmente, non ditelo solo con una parola, ditelo con la vostra esistenza, imparate sempre più a dire con la vostra esistenza: «Padre»; e così sarete veri figli nel Figlio, veri cristiani.

Qui, quando Gesù è ancora pienamente inserito nella vita della Famiglia di Nazaret, è importante notare la risonanza che può aver avuto nei cuori di Maria e Giuseppe sentire dalla bocca di Gesù quella parola «Padre», e rivelare, sottolineare chi è il Padre, e sentire dalla sua bocca questa parola con la consapevolezza del Figlio Unigenito, che proprio per questo ha voluto rimanere per tre giorni nel tempio, che è la «casa del Padre». Da allora, possiamo immaginare, la vita nella Santa Famiglia fu ancora più ricolma di preghiera, perché dal cuore di Gesù fanciullo – e poi adolescente e giovane – non cesserà più di diffondersi e di riflettersi nei cuori di Maria e di Giuseppe questo senso profondo della relazione con Dio Padre. Questo episodio ci mostra la vera situazione, l'atmosfera dell'essere col Padre. Così la Famiglia di Nazaret è il primo modello della Chiesa in cui, intorno alla presenza di Gesù e grazie alla sua mediazione, si vive tutta la relazione filiale con Dio Padre, che trasforma anche le relazioni interpersonali, umane.

Cari amici, per questi diversi aspetti che, alla luce del Vangelo, ho brevemente tratteggiato, la Santa Famiglia è icona della Chiesa domesti-

ca, chiamata a pregare insieme. La famiglia è Chiesa domestica e deve essere la prima scuola di preghiera. Nella famiglia i bambini, fin dalla più tenera età, possono imparare a percepire il senso di Dio, grazie all'insegnamento e all'esempio dei genitori: vivere in un'atmosfera segnata dalla presenza di Dio. Un'educazione autenticamente cristiana non può prescindere dall'esperienza della preghiera. Se non si impara a pregare in famiglia, sarà poi difficile riuscire a colmare questo vuoto. E, pertanto, vorrei rivolgere a voi l'invito a riscoprire la bellezza di pregare assieme come famiglia alla scuola della Santa Famiglia di Nazaret. E così diventare realmente un cuore solo e un'anima sola, una vera famiglia. Grazie.

Nomine episcopali in Brasile

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Brasile.

Remídio José Bohn vescovo di Cachoeira do Sul

Nato a Feliz, diocesi di Montenegro, il 21 maggio 1950, ha frequentato il seminario minore a Gravataí, il seminario maggiore di Viamão e la Pontificia Università Cattolica di Rio Grande do Sul e ha partecipato al corso di aggiornamento promosso dall'Istituto di teologia pastorale del Celam a Medellín. Il 29 novembre 1975 è stato ordinato sacerdote e incardinato a Porto Alegre, dove è stato professore nel seminario di Gravataí, assistente dei seminaristi e poi rettore del seminario minore di Bom Princípio, direttore spirituale dei seminaristi di Montenegro, parroco di Santo Antônio do Machadinho a Canoas, assistente dei seminaristi di teologia nel seminario di Viamão, parroco di Nossa Senhora do Perpétuo Socorro a Porto Alegre e poi di Nossa Senhora do Rosário, coordinatore della Pastorale dei vicariati di Porto Alegre, vicario episcopale e penitenziere dell'arcidiocesi. Il 18 gennaio 2006 è stato nominato vescovo titolare di Uchi maggiore e ausiliare di Porto Alegre. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 17 marzo successivo.

Vital Chitolina vescovo di Diamantina

Nato il 3 gennaio 1954 a Tuparendi, nella diocesi di Santo Angelo, entrato nella congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (padri dehoniani), ha frequentato la Facoltà di studi sociali di Brusque e l'Istituto Sacro Cuore di Gesù, in Taubaté. Il 25 febbraio 1984 ha emesso la Professione solenne ed è stato ordinato sacerdote il 16 dicembre dello stesso anno. È stato professore e formatore nel seminario di Corupá, diocesi di Joinville; vice parroco di Porto dos Gaúchos, in diocesi di Sinop; parroco di Novo Horizonte, diocesi di Sinop; parroco di Nossa Senhora do Rosário de Fátima, in Lucas do Rio Verde, diocesi di Diamantina. Il 25 dicembre 1997 è stato nominato primo vescovo prelado della nuova prelatura territoriale di Paranaíta e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 19 aprile 1998.

Saluti ai fedeli presenti nell'Aula Paolo VI

L'amore di Dio modello dell'amore umano

L'invito a lasciarsi «plasmare dall'amore di Dio modello dell'amore umano» è stato rivolto dal Papa ai giovani presenti all'udienza generale. Dopo la catechesi, il Pontefice ha rivolto particolari espressioni di saluto ai gruppi riuniti nell'Aula Paolo VI.

Je salue cordialement les pèlerins francophones, particulièrement les prêtres congolais, les membres des Communautés catholiques africaines francophones d'Italie et les anciens

A Benedetto XVI gli auguri di buon anno

Quattrocentomila persone hanno partecipato alle quarantacinque udienze generali che Benedetto XVI ha tenuto nei mercoledì del 2011 in piazza San Pietro, nella basilica Vaticana, nell'Aula Paolo VI e nel cortile del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo. Lo ha reso noto la Prefettura della Casa Pontificia. E stamani Aula delle udienze piena per fare gli auguri a Benedetto XVI nell'ultimo mercoledì dell'anno. Valentina, cinque anni, ha sfoderato «proprio per il Papa» il suo sorriso «più grande» e un tenerissimo «ti voglio bene» accompagnato da un bacio sulla guancia. La bambina, talassmica, è voluta venire «da Milano con mamma e papà» per abbracciare Benedetto XVI nei giorni delle festività natalizie.

Di progetti concreti di integrazione hanno parlato «con speranza» al Pontefice i rappresentanti della comunità dei cattolici africani francofoni che vivono in Italia. Sono venuti in ducecento da Modena, Perugia, Napoli, Tivoli, Civita Castellana e Roma – accompagnati dal loro coordinatore nazionale, don Denis Kibangu Malonda – a ringraziare il Papa per la visita in Benin e per l'esortazione apostolica *Ecclesia in Africa*, ma anche per esprimere la loro vicinanza ai cattolici nigeriani colpiti dagli atti di violenza proprio a Natale.

élèves de l'Institut Saint-Jean de Douai. Que ce temps de Noël soit pour tous l'occasion de rendre plus intime et plus vraie votre relation avec le Père de Dieu. Fait homme. Bonne et heureuse année nouvelle à tous!

I offer a warm welcome to the students and teachers from the Oak International Academies. Upon all the English-speaking visitors present, including the pilgrimage groups from Ireland, and the United States. I cordially invoke an abundance of joy and peace in Christ our Newborn Savior!

Von Herzen grüße ich die deutschsprachigen Pilger und Besucher. Die Heilige Familie ist ein Vorbild für jede christliche Familie, in der das Gebet einen ganz wichtigen Platz hat, damit wir den Zusammenhalt mit Gott lernen, der uns auch die Zusammenhalt untereinander schenkt. So lernen in der Familie die Kinder das Beten, das Herz wird wider für Gott! – Euch allen wünsche ich ein gesegnetes neues Jahr.

Saludo a los peregrinos de lengua española, en particular a los fieles procedentes de la Diócesis de Girona, acompañados por su Obispo, Monseñor Francesc Pardo, así como a los demás grupos venidos de España, México y otros países latinoamericanos. Invito a todos a descubrir la belleza de rezar en el seno del hogar, asiduamente y en espíritu de comunión, siguiendo así el ejemplo de la Sagrada Familia de Nazaret. A la protección de Jesús, José y María encomiendo a los padres y a las madres de familia, para que inculquen en sus hijos el amor a la oración, invocando junto a ellos el Santo Nombre de Dios. Os deseo un feliz año nuevo y que el Señor os bendiga copiosamente en estas fiestas y llene vuestro corazón de alegría y paz. Muchas gracias.

Amados peregrinos de língua portuguesa, a minha saudação amiga, vendo a vossa presença como a ocasião propícia para confiar ao Pai do Céu as vossas famílias e os sonhos de bem que abrigam no coração. Recebei, como penhor de paz e consolação, a minha Bênção Apostólica.

Pozdrawiam obecných tv Polaków. W atmosferze świąt Bożego Narodzenia i bliskiego już Nowego Roku życząc wszystkim miłego, a zwłaszcza darsy pokój, radości i codziennego szczęścia. Niech wam Bóg błogosławi!

[Saluto i polacchi qui presenti. Nell'atmosfera del Natale e dell'anno nuovo ormai vicino, auguro a tutti un'abbondanza di grazie, e in particolare il dono della pace, della gioia e della quotidiana felicità. Dio vi benedica!]

Rivolgo un cordiale augurio natalizio ai pellegrini di lingua italiana. Auguri a tutti voi! Saluto le Missionarie Figlie del Calvario che celebrano in questi giorni il XVII Capitolo Generale, come pure i Figli e le Figlie della Madonna del Divino Amore nel 50° anniversario dell'approvazione pontificia ed erezione canonica. Do un caloroso benvenuto ai numerosi gruppi parrocchiali e alle associazioni, in particolare agli amici e volontari della Fraterna Domus di

